

CX.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 10 MAGGIO 1883

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Simeoni chiede sia dichiarata urgente la petizione portante il n° 1129. — Giuramento del deputato Carnazza Giuseppe. — È proclamato deputato del 1° collegio di Messina l'onorevole Abele Damiani. — Giuramento del deputato Damiani Abele. — Il deputato Morana svolge una sua interpellanza sulla politica interna del Ministero e fa alcune osservazioni critiche intorno al regolamento della Camera per ciò che si riferisce alla presentazione di una mozione da parte di un deputato il quale si dichiara soddisfatto delle risposte degli onorevoli ministri — Osservazioni dei deputati Nicotera, Minghetti, Morana, Spantigati, Lazzaro, Bertani, Ercole, del presidente della Camera e del presidente del Consiglio. — Il deputato Bonghi svolge una sua interpellanza intorno al programma di concorso per il monumento a Vittorio Emanuele — Rispondono il presidente del Consiglio, il ministro della pubblica istruzione, e per fatto personale il deputato De Renzi.*

La seduta comincia alle ore 2 20 pomeridiane.

**Melodia**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato; quindi legge il seguente sunto di

**Petizioni.**

3128. I Consigli comunali di Benestare, di Cotrone, di Comiso, di Sant'Agata, e la deputazione provinciale di Catania, fanno voti, perchè la Camera non accolga il disegno di legge per il riordinamento della imposta fondiaria.

3129. Emilio Gabriele ed altri 69 alunni delle cancellerie giudiziarie di Napoli, invocano dalla Camera una disposizione di legge, che rinvocando tutti i passati regolamenti a loro riguardo, li annoveri tra gli impiegati dello Stato, con decorrenza dei loro servizi dall'epoca in cui furono ammessi in qualità di alunni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni l'onorevole Simeoni.

**Simeoni.** Prego la Camera di voler dichiarare di urgenza la petizione n° 3129, colla quale gli

alunni delle cancellerie giudiziarie di Napoli invocano un provvedimento per essere annoverati fra gli altri impiegati dello Stato, con decorrenza dei loro servizi dall'epoca in cui furono ammessi in qualità di alunni.

*(L'urgenza è concessa.)*

**Congedi.**

**Presidente.** Chiedono congedo:

Per motivi di famiglia: l'onorevole Maggi, di giorni 3, l'onorevole Cerulli, di giorni 15; l'onorevole Della Rocca, di giorni 3; l'onorevole Strobel, di giorni 10;

Per motivi di salute: l'onorevole Raffaele, di giorni 15;

Per ufficio pubblico: l'onorevole Colombini, di giorni 5; l'onorevole Chiapusso, di giorni 5; l'onorevole Antonibon, di giorni 6; l'onorevole Lucca, di giorni 2.

*(Sono concessi.)*

**Giuramento del deputato Carnazza Giuseppe.**

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Carnazza Giuseppe l'invito a giurare. (*Legge la formula*)

**Carnazza Giuseppe.** Giuro.

**Verificazione di poteri.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

Dalla Giunta delle elezioni fu trasmessa alla Presidenza la seguente comunicazione:

“ Roma 9 maggio 1883.

“ La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 9 corrente ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima:

“ Primo collegio di Messina: Damiani Abele.

“ *Il presidente della Giunta*

“ Ferracciù. ”

Do atto alla Giunta delle elezioni della presente comunicazione e, salvi i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della presente proclamazione, proclamo eletto a deputato del 1° collegio di Messina l'onorevole Abele Damiani.

**Svolgimento di una interpellanza del deputato Morana al ministro dell'interno.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni e interpellanze dei deputati Morana, Bonghi, Brunialti, Plutino, Massabò, Savini, Cardarelli, Martelli-Bolognini, Minghetti e Luzzatti, Palitti, Merzario e Polti ai ministri dell'interno, delle finanze, della pubblica istruzione e degli affari esteri.

La prima interpellanza iscritta nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole Morana.

È del tenore seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio sulla politica interna del Ministero. ”

L'onorevole Morana ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Morana.** Onorevoli colleghi, è invalso ormai l'uso in questo principio della nuova Legislatura di interpellare e di interrogare spessissimo il Go-

verno sopra argomenti di capitale importanza, senza mai venire sui medesimi ad una conclusione pratica ed esplicita. Io sperava, allorchè udii gli attacchi del mio egregio amico personale l'onorevole Fortis, e quelli del mio egregio amico personale e politico l'onorevole Indelli, che questa volta davvero le interpellanze da essi mosse al Governo avrebbero avuto una soluzione conveniente. M'ingannai! Poichè parve conveniente agli onorevoli interpellanti di usare del diritto, che conferisce loro il regolamento di astenersi dal presentare qualsiasi mozione.

Anzi l'onorevole nostro collega Fortis, eccitato dalle parole dette ieri dall'onorevole Minghetti, affermò che ad esso solo spettava il diritto (che del resto nessuno contestava, nè contesta), di giudicare sulla convenienza ed opportunità di presentare o pur no, una mozione, per la quale fosse dato modo alla Camera di risolvere col suo voto l'ardente questione con la sua interpellanza sollevata; e che gli onorevoli interpellanti non intendevano presentarne nessuna, perciocchè, a loro avviso, in odio ai presentatori della mozione stessa, la Camera unendosi tutta quanta, diceva l'onorevole Fortis, avrebbe potuto con un atto di violenza respingerla, anche quando parecchi degli oppositori l'avessero in cuor loro approvata; e quindi egli dichiarò che si riservava di proporre a miglior tempo la definizione della controversia da lui sollevata contro il Governo.

Ed aggiunse, l'onorevole Fortis, che così facendo intendeva di non prestarsi al giuoco dei partiti, al suo avversari: ed io, interrompendo, rilevai che neppure noi intendevamo prestarci al giuoco dei partiti più avanzati di questa Camera, consentendo che, all'ombra di un diritto conferito ad ognuno di noi, fosse lecito proclamare teorie eccessive senza chiamare il paese, nella persona dei suoi legittimi rappresentanti, a pronunciarsi *pro* o *contra* le teorie medesime.

Signori, io deploro che in questo primo periodo della presente Legislatura il silenzio di tutti coloro che dalle idee del partito estremo dissero, abbia potuto ingenerare od ingeneri il sospetto nel paese di una tal quale sfiducia, d'una tal quale tiepidezza che noi tutti proviamo nel difendere le idee di cui ogni giorno ci facciamo sostenitori e che vengono qui dentro dal partito estremo denunciate al paese come idee di parte retriva, come idee di gente che conculchi la libertà. Io sono d'avviso che un simile contegno sia fatto per screditare la dignità delle idee che si sostengono, poichè le grandi idee cominciano a decadere per l'appunto quando i sostenitori delle medesime non hanno il coraggio di di-

fenderle a viso aperto contro gli attacchi che per avventura possono ad esse esser mossi.

Io domando a me stesso: siamo noi forse di fronte ad uno di questi momenti? Siamo noi forse ridotti a difendere dei principî oramai vietati, che vogliono essere sostituiti con altri più consoni alla ragione dei nuovi tempi?

Signori, credo in vero che mai come in questo momento, in cui il paese si è solennemente pronunciato, eleggendo la nuova rappresentanza nazionale, mai come in questo momento, dico, noi siamo stati nella condizione di dover difendere con calore le idee che abbiamo sempre propugnate.

E, poichè io credo che le discussioni, comunque esse si svolgano, siano sempre feconde, risultando da esse quella che in un determinato momento, è la verità, io farò tutti gli sforzi che mi saranno possibili per far sì che una discussione ampia e completa, avvenga relativamente alle questioni sollevate dall'onorevole Fortis; e domanderò a tutti coloro che qui dentro, e pei segnalati servizi resi alla patria e per la specchiata intelligenza hanno diritto di capitanare noi gregari, che ci additino la via da seguire, e ci mostrino perchè noi, soldati, un giorno, di libertà, dobbiamo essere qui ridotti a sentirci attaccare come gente che quella libertà conculchi.

Così, quando avranno parlato quegli egregi uomini, e fra essi l'onorevole presidente del Consiglio, che pure, fino a prova in contrario, rappresenta la espressione della maggioranza del paese, noi gregari, lo ripeto, sapremo sotto qual bandiera dovremo militare; sapremo che cosa si vuole dagli uni, e che cosa si vuole dagli altri; e, confrontando le nostre idee personali con quelle degli egregi nostri guidatori nell'arringo politico, sapremo chiaramente con quali frazioni di questa Camera dovremo combattere.

Io, nel far ciò, desidero di presentare a tutti un punto di appoggio a quella leva potente che deve ormai sollevare questa cappa di piombo, che pesa già da vari mesi sulle nostre spalle, e che di un corpo giovane, rigoglioso di vita, ne fece un corpo avvizzito per vecchiezza precoce, e che par quasi incapace di qualsiasi nobile sacrificio.

Ma, per poter presentare una risoluzione nel modo che per me si potrà migliore, permettete a me, ultimo fra voi tutti, di rivolgere talune interrogazioni, onde sia fatta la luce intorno a talune idee, le quali oramai, lasciatemelo dire, mi sembrano circondate di tenebre.

Premetto, anzitutto, se non vado errato, che poca disparità d'intendimenti si sia manifestata fra noi tutti, che da questo lato componevamo la

Sinistra parlamentare in tutte le questioni d'indole economica, finanziaria e sociale. Noi tutti, infatti, in ogni circostanza abbiamo mostrato il nostro vivo interessamento per le condizioni economiche e finanziarie dello Stato, pel progressivo miglioramento delle nostre finanze, e per venire in sollievo alle classi meno fortunate del nostro paese.

In questo campo una classificazione deve risultare difficile; poichè non sarà improbabile che io in varie congiunture mi trovi a votare col mio amico personale l'onorevole Fortis, e che in talune questioni forse lo sorpassi. (*Si ride*)

Ma dove fra noi sono delle differenze gravissime è nel campo politico. Su questo terreno evidentemente siamo in disaccordo. Qui dunque conviene spiegarci, riconoscerci, intenderci.

Sul terreno politico l'onorevole Fortis posò, con quella abilità che gli è propria, due ordini di questioni: l'uno riferentesi alla politica interna, l'altro riferentesi alla politica estera guardata però dal punto di contatto che essa ha colla politica interna. Egli disse che oramai le libertà in Italia vivono a disagio; che la politica dello stringimento dei freni accenna ad una limitazione delle libertà medesime, e che in quanto ai rapporti colla politica estera, noi facevamo della politica troppo soggetta, troppo servile, la quale, riflettendosi all'interno, tenta di soffocare perfino il sentimento dell'unità nazionale.

Non so se io riepiloghi esattamente i concetti manifestati dall'onorevole Fortis, ma mi pare che in sostanza fossero questi.

È dunque conveniente che su questi punti si chiariscano le differenze, se ve ne sono; che resti stabilito in qual modo siano le libertà limitate o compresse, e in qual modo noi, dopo di avere fatta una politica servile all'estero, soffochiamo persino il sentimento nazionale. Io, per dire la verità, sino a quest'ora credevo, che noi fossimo uno dei popoli più liberi d'Europa, compreso quel popolo di occidente, di cui un nostro egregio collega ci parlava.

**Presidente.** Onorevole Morana, le faccio osservare che ella ha facoltà di parlare per fare un'interpellanza sulla politica interna al Governo; e che in essa non dovrebbe esser compresa la confutazione di discorsi fatti da altri oratori.

**Morana.** Scusi, io voglio precisamente interpellare il Governo...

**Presidente.** Ma col suo sistema un altro collega interpellante potrebbe confutare il suo discorso, e così non si verrebbe mai a capo di nulla. (*Benissimo!*)

**Morana.** Io dispenserò i miei colleghi da questo, perchè presenterò una mozione come conclusione del mio discorso.

**Presidente.** Si limiti dunque ad interpellare il Governo.

**Morana.** Se l'onorevole presidente me ne concede facoltà, esporrò le mie idee nell'ordine in cui mi si presentano alla mente.

**Presidente.** Sta bene. E allora facciamo tutti come vogliono; visto che è inutile che io faccia osservazioni.

**Morana.** Ma, onorevole presidente, io sono a disposizione della Camera. Se ella crede che io sia fuori dell'argomento, finisco subito.

**Presidente.** Ella ha indirizzato un'interpellanza al Governo, e sotto la forma di svolgimento d'interpellanza dev'essere fatto il suo discorso.

**Morana.** Intendo appunto di limitare il mio dire allo svolgimento dell'interpellanza.

L'onorevole Fortis ha rimproverato il Governo, (ed è perciò che io lo interpellero più tardi), di seguire le orme dell'antica Destra.

Io potrei rivolgere all'onorevole Fortis una osservazione fatta ieri dall'onorevole Minghetti, ma me ne dispenso. Dico solo al mio egregio amico personale, onorevole Fortis che se mai verrà giorno in cui esisterà un Governo dell'avvenire, ed egli potrà esserne il degno ministro dell'interno, io sono persuaso che deplorerà, forse, le parole dette in questi giorni, sia pure per la tutela di taluni ideali, o per non lasciar sconfinare talune idee a danno dei rapporti colle potenze, colle quali egli crederà di dover mantenere buone relazioni, nè più nè meno di quello che oggi si fa. Ed io non gli darò torto. Tutt'altro! perchè io ritengo che un Governo abbia degli obblighi da adempiere, obblighi che i rapporti internazionali gli impongono.

Ma veniamo alla questione. L'onorevole Fortis accusò il Governo e quelli che ne seguono le idee di conculcare la libertà, e ciò perchè forse noi non ci troviamo d'accordo nella definizione della libertà stessa. L'onorevole Fortis ci ha detto che la libertà per lui è la facoltà concessa ad ogni cittadino di mettere in movimento tutte le sue facoltà materiali, morali e politiche senza limitazione di sorta...

**Fortis.** Non ho detto questo!

**Morana.** ...nei confini della legge. Almeno mi sembra che abbia detto così. Ad ogni buon fine io credo che noi non intendiamo perchè secondo me la libertà concessa ad ogni cittadino è circoscritta nei limiti del rispetto dei diritti degli altri. Ora, parlandosi dei fatti di piazza Sciarra si è voluto fare un confronto coi fatti di Villa Ruffi, e se ne è voluto indurre la conseguenza che il Governo segue le orme dell'antica Destra.

Io però, lo dico francamente, non trovo che

siano paragonabili i due fatti: il fatto di Villa Ruffi avveniva in una villa privata. Ivi si discutevano dei principî, e non si esponevano in pubblico. Il fatto di piazza Sciarra aveva tutt'altra importanza.

Il fatto di Villa Ruffi è piuttosto paragonabile al Congresso di via dei Due Macelli, avvenuto or son due anni. Ed a questo Congresso il Governo lasciò piena libertà d'azione perchè nessuna manifestazione pubblica vi fu.

Se manifestazione pubblica ci fosse stata, ed il Governo non avesse fatto il dover suo, allora solo si potrebbe biasimare il Governo per aver fatto in quel tempo cosa diversa di ciò che ha fatto ultimamente.

Nel fatto di piazza Sciarra, la cosa cambia interamente d'aspetto. Prima di tutto si riuniva una Società con lo scopo di uscire fuori dimostrando; tanto vero che si affacciarono alla finestra proclamando quello che avevano fatto; ed allora intervenne la forza e sciolse l'adunanza. Ma c'è di più; la sera prima il potere giudiziario era intervenuto nel locale sociale, aveva sequestrato tutti gli oggetti che vi aveva trovato; e secondo me quell'intervento equivaleva allo scioglimento della Società e meriterebbe piuttosto una censura il Governo per aver permesso che i soci si riunissero di nuovo. Ma il potere giudiziario agiva, ed il Governo non aveva da immischiarsene.

Io non so quindi comprendere come per questo fatto si possa dire che si segua una politica reazionaria.

Ma veniamo al così detto stringimento dei freni.

Naturalmente come fu accennato dall'onorevole Depretis ieri, bisogna stabilire bene se siamo noi che andiamo indietro dal punto in cui eravamo, la qual cosa pensa l'onorevole Fortis, o se non sia l'onorevole Fortis che sia andato avanti, come penso invece io. Orbene io senza dilungarmi non esito ad affermare che noi manteniamo lo stesso programma, che abbiamo seguito dal 1876 in poi, checchè se ne dica o per amore di opposizione o per motivi di altra natura. E poichè siamo nello stesso programma, poichè seguiamo gli stessi principî in forza dei quali la Sinistra è arrivata al Governo, io non credo che la Sinistra possa essere rimproverata di reazione.

L'onorevole Fortis...

**Presidente.** Onorevole Morana, io torno a pregarla d'indirizzare la sua interpellanza al ministro dell'interno.

**Morana.** Altri potrà affrettare il passo, ma evidentemente sono essi che si allontanano da noi; non siamo noi che torniamo indietro.

Volendo uscire dal campo difficile in cui sono entrato, procurerò di abbreviare il mio discorso e dirò che evidentemente i fatti, dei quali in quest'aula si è discusso, sono di tal natura che avrebbero potuto creare delle complicazioni all'estero; ed applicando quella formula della quale ho parlato, dico che nessuno ha il diritto di trascinare la maggioranza del paese verso imprese le quali non sono state deliberate e decise solennemente dai poteri legislativi legittimamente costituiti.

Or bene, io domando al presidente del Consiglio se il Governo intenda di impedire simili imprese; se il Governo intenda di resistere a qualunque corrente che voglia trascinarlo fuori dell'orbita della propria azione e imporgli di seguire una via non indicatagli dai poteri legittimamente costituiti.

Io non arrivo a capire, poi, come possa farsi della buona politica estera senza fare della buona politica interna. Non arrivo a capire come si possa vivere nel mondo, in mezzo alle potenze che ci circondano, senza il rispetto dovuto ai trattati; ed io lodo perciò altamente l'azione del Governo la quale tende ad impedire che nascano questioni non preparate, non giustificate dall'azione legittima di chi può e deve esercitarla secondo la costituzione del nostro paese.

Tralascio molte altre cose che potrei dire, e faccio solamente un'ultima osservazione.

Fu detto in quest'aula che il Ministero dell'interno svegliava il potere giudiziario, quasi che il potere giudiziario in Italia non avesse la coscienza dei propri doveri e non fosse abbastanza desto per adempiere l'ufficio che gli è affidato. E fu in qualche maniera lasciato intravedere come senza il risveglio del Ministero dell'interno tutto il personale dipendente dal Ministero di grazia e giustizia sarebbe rimasto addormentato, quasi che il ministro guardasigilli non fosse capace di richiamare all'adempimento dei loro doveri i tepidi magistrati del potere inquirente.

Questo stato di cose assolutamente non posso ammettere. Per me il Governo non lo comprendo che di un pezzo solo; per me il Governo non è che un solo ente, ed egli, in tutte le azioni sue deve essere come agli occhi miei è, solidale; poichè io ho tale stima e rispetto della lealtà di tutti, che credo che nessuno starebbe in una data situazione senza consentire nelle idee che quella situazione crea, ed accettarne la responsabilità.

Convinto dunque che il presidente del Consiglio non potrà che confermarmi le cose dette nel suo discorso d'ieri, e che corrispondono esatta-

mente al mio modo di vedere, riguardo all'esercizio del potere pubblico, mi dispongo a presentare una risoluzione, che voglio sperare che possa essere quale io la desidero, cioè di fiducia per il Governo.

**Nicotera.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**Morana.** Io non so per quale ragione l'onorevole Nicotera intenda richiamarsi al regolamento.

**Presidente.** Lo sentiremo. Onorevole Morana, continui.

**Morana.** Ad ogni buon fine io sentirò le dichiarazioni del Governo; e se saranno quali furono fatte ieri, io presenterò una risoluzione che sarà di fiducia, piaccia o non piaccia all'onorevole interrompente; come ne presenterei un'altra di sfiducia, se ne fosse il caso, perchè io non miro che ad un oggetto solo: quello cioè che si faccia un'ampia discussione in quest'aula, che ciascuno dica manifesto ed intero il suo pensiero e si finisca una buona volta di vivere nell'equivoco, per avviarci verso il fine che ci proponiamo.

**Presidente.** L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare per un richiamo al regolamento.

**Nicotera.** Forse avrò fatto male a domandar di parlare per un richiamo al regolamento, poichè l'egregio nostro presidente, il quale compie mirabilmente il suo ufficio, ha già, senza le mie parole, rilevato che l'onorevole Morana si trova assolutamente fuori del regolamento della Camera.

Il nostro regolamento dà facoltà ad ogni deputato di presentare interrogazioni ed interpellanze al Governo, il quale dichiara *se e quando ne accetta lo svolgimento*.

Svolte le interrogazioni, e le interpellanze, ed ottenuta la risposta dal Governo, gl'interroganti e gl'interpellati hanno il diritto di dichiarare *se sono o no soddisfatti*: nel secondo caso, si presenta una mozione, e la Camera delibera il giorno in cui si discute la mozione.

Ora si presenta un fatto nuovo negli annali parlamentari! L'onorevole Morana rivolge un'interpellanza, non all'onorevole ministro dell'interno sull'indirizzo politico, ma risponde all'onorevole Fortis solamente, ed assume la difesa del Governo! E non solo questo! L'onorevole Morana loda altamente l'azione del Governo, e si dichiara convinto che l'onorevole Depretis non potrà non confermare le cose dette nel suo discorso di ieri.

Signori, dopo questo l'onorevole Morana vuol presentare una mozione! Ma su che, su che cosa deve rispondere l'onorevole Depretis, se l'onorevole Morana si dichiara *a priori* soddisfatto, an-

che prima di udire le risposte dell'onorevole Depretis? (*ilarità*)

Questo, che non solo deroga al nostro regolamento, ma, me lo permetta l'onorevole Morana, deroga pure alle norme ordinarie, colle quali si regolano le discussioni in tutti i Parlamenti.

Io però non voglio che l'onorevole Morana, od altri, creda che ho fatto un appello al regolamento per isfuggire ad una vasta discussione, che ormai è divenuta necessaria, specialmente dopo le dichiarazioni dell'onorevole Minghetti, e dopo quelle fatte oggi dall'onorevole Morana; dalle quali risulta che la politica seguita dal Gabinetto è la politica della Sinistra dal 1876 in qua!

Io desidero, quanti altri mai, avvenga questa discussione; e desidero pure, con tutto il cuore, che l'onorevole Depretis rivendichi la vera politica della Sinistra, la quale è in opposizione con quella dell'onorevole Minghetti. (Bravo! Bene! a sinistra)

Io desidero che l'onorevole Zanardelli, l'onorevole Baccarini, l'onorevole Mancini e l'onorevole Baccelli rivendichino il programma e la bandiera della Sinistra, in nome della quale più volte hanno affrontato il voto della Camera, e sono caduti, piuttosto che piegare vergognosamente, lasciatemelo dire, la bandiera del proprio partito. (Bravo! a sinistra — Rumori al centro)

**Morana.** Ma che vergognosamente!

**Nicotera.** Sarebbe vergognosamente....

**Presidente.** Ma prego di non interrompere. Si calmi, onorevole Nicotera.

**Nicotera.** Sarebbe vergognosamente, se oggi si accettassero le dichiarazioni dell'onorevole Minghetti, cioè che l'onorevole Depretis segue la politica della Destra.

Ad evitare si sospetti che io voglia evitare una discussione, interrogherò l'onorevole Depretis... (*ilarità — Interruzioni a destra*)

**Presidente.** Ma, onorevole Nicotera, permetta...

**Nicotera.** Io non formulo ora la interrogazione.

**Presidente.** Onorevole Nicotera, mi lasci dire. Ella fa un richiamo al regolamento per la forma nella quale l'onorevole Morana ha svolto la sua interpellanza. A me piace di ricordare che due volte ho notato che la forma usata dall'onorevole Morana non era quella che doveva essere tenuta; dovendosi le sue parole rivolgere al presidente del Consiglio, e non a confutare i discorsi pronunziati ieri in quest'aula. Io glielo ho fatto notare due volte. Dopo ciò ella sa che a me non rimaneva altro che un mezzo, secondo il regolamento; mezzo al quale io non sono mai giunto dacchè mi onoro di presiedere la Camera, ed al quale io

spero che (sia lungo o breve il tempo, nel quale ancora rimarrò a questo posto) i miei colleghi non mi vorranno mai costringere ad arrivare, cioè a togliere facoltà di parlare ad un oratore. (*Benissimo!*) Detto questo quanto alla forma del discorso dell'onorevole Morana, le faccio osservare, onorevole Nicotera, che qualunque sia stata questa forma, essa non può togliere il diritto all'onorevole Morana, dopo che egli abbia udite le spiegazioni del ministro dell'interno di presentare una mozione, quantunque prevedendo lo svolgimento successivo e naturale della procedura parlamentare, egli possa aver fin d'ora accennato il suo proposito di presentarla ed il carattere di questa mozione.

Ella ha facoltà di proseguire il suo discorso.

**Nicotera.** Spero che l'onorevole presidente mi renderà la giustizia di riconoscere che ho esordito dichiarando che forse io avrei potuto astenermi di fare un richiamo al regolamento, poichè egli lo aveva già fatto.

Però mi permetta, onorevole presidente, di modestamente discordare da lei in un punto. Ella dice che l'onorevole Morana può presentare una mozione. Ma, onorevole presidente, quando si presenta una mozione? Quando l'interpellante non si dichiara soddisfatto. Sarebbe nuovo che l'interpellante pur dichiarandosi soddisfatto presenti una mozione di approvazione (*ilarità*), ciò non si è mai verificato.

Per tutelare la serietà del Parlamento ho accennato al proposito di presentare una domanda d'interpellanza; e vi ho accennato per non meritare le osservazioni dell'egregio nostro presidente. La presenterò solamente quando l'egregio nostro presidente, la Camera e l'onorevole Depretis stesso riconosceranno che per la forma con la quale l'onorevole Morana ha svolto la sua interpellanza non è possibile egli presenti una mozione sulla quale si discuta.

La mia interpellanza sarà all'inglese, senza un discorso; la formulerò in poche domande, sperando lo dico con tutta l'anima...

**Morana.** Pare impossibile!

**Nicotera.** Eppure è così, onorevole Morana.

**Presidente.** Li prego di non interrompere.

**Nicotera.** Non si tratta dell'onorevole Depretis, non è in giuoco l'onorevole Depretis. Si creda quel che si vuole dei miei sentimenti per lui, ma ora si tratta delle nostre istituzioni che stanno al di sopra dell'onorevole Depretis, di me e di tutta la Camera.

Dunque io desidero con tutta l'anima che l'onorevole Depretis risponda in modo, che i prin-

cipii, in nome dei quali egli è venuto al potere, siano mantenuti; che vi sia una linea di demarcazione fra la politica dei Ministeri di Sinistra e la politica dei Ministeri di Destra; i quali non sono caduti per questioni solo di macinato, o per questioni finanziarie, (*Bravo!*) ma sono caduti perchè nella coscienza del paese era condannato il loro indirizzo politico. (*Bene! Bravo! a sinistra*)

È così, o signori, che le istituzioni funzionano. Mantengano pure, l'onorevole Minghetti ed i suoi amici (e io li rispetto) il loro programma di Destra; noi dobbiamo mantenere il nostro di Sinistra. La confusione dei due programmi non serve ad altro, che a discreditare le istituzioni. (*Bravo! a sinistra*)

**Presidente.** Onorevole Nicotera...

**Nicotera.** Ho troppa fede nel patriottismo...

**Presidente.** Onorevole Nicotera, il richiamo al regolamento sarò obbligato a farlo io adesso. (*Si ride*)

**Nicotera.** Onorevole presidente, io ho bisogno di dimostrare alla Camera che l'onorevole Morana non ha il diritto di presentare una mozione di fiducia, dopo di essersi dichiarato soddisfatto; ed è naturale ritenga che, quando l'onorevole Morana vi persisterà, e la Camera manterrà inviolato il suo regolamento, l'onorevole Depretis troverà giusta nel suo patriottismo l'interpellanza che mi propongo di presentare, e l'accetterà...

**Presidente.** Onorevole Nicotera, neppure a lei è dato di precedere gli avvenimenti. (*ilarità*)

Ascolti prima la risposta dell'onorevole ministro dell'interno all'onorevole Morana. Molto probabilmente l'onorevole Morana, non dichiarandosi soddisfatto delle risposte del ministro (*Si ride*) presenterà una mozione che potrà quindi essere discussa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morana, per fatto personale.

**Morana.** Ho detto già il motivo che mi aveva mosso a presentare una interpellanza. Mi compiacio ora con me stesso di averla presentata, scusate la poca modestia, e di avere obbligato un primo capitano a parlare. (*ilarità*)

**Nicotera.** Ma che primo!

**Morana.** Per parte mia, non ho ripiegato nulla, e non intendo di ripiegar nulla, usando o non usando aggettivi poco parlamentari. Io ho detto, ripeto e mantengo quanto ho detto: che cioè desidero che l'onorevole presidente del Consiglio risponda alle interrogazioni che gli sono state mosse.

Comunque sia, siccome mi propongo di mettere

la Camera in condizione di discutere, dopo avere avuto una risposta deciderò quale risoluzione dovrò proporre. Così la Camera potrà aprire la discussione. Dopo si parlerà della fiducia.

**Presidente.** L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare per fatto personale.

**Minghetti.** Una sola parola.

Io non ho affatto capito l'ardore, che ha mosso a parlare l'onorevole Nicotera. Io ieri dissi che l'onorevole presidente del Consiglio aveva posto benissimo la questione come l'aveva posta; che su di essa si avrebbe dovuto discutere, e che io avrei desiderato che questa discussione si facesse. Questo ho detto. Quando la discussione si farà, allora l'onorevole Nicotera esporrà le sue osservazioni; per ora se le riservi, non affretti troppo i giudizi sull'avvenire, e guardi che non siano errati come quelli sul passato.

**Nicotera.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Fortis.** Aveva chiesto io prima di parlare.

**Presidente.** Scusi, onorevole Fortis; terminiamo prima questa questione incidentale.

**Nicotera.** Se le cose stessero come ha detto l'onorevole Minghetti; se veramente egli si fosse limitato a invocare una discussione, certamente le mie osservazioni sarebbero strane. Ma niente di tutto ciò. Invocare una discussione non significa manifestare un'opinione sopra gli atti del Governo. L'onorevole Minghetti, a meno che le orecchie di molti non abbiano frainteso, a meno che la dichiarazione dell'onorevole Fortis non sia stata assurda; l'onorevole Minghetti ha detto qualche cosa di più; ha detto che approva gli atti dell'onorevole ministro dell'interno, perchè conformi agli atti suoi, ed a quelli dei Ministeri dei quali egli è stato degnamente tanta parte.

Ha detto pure che la crisi del 18 marzo non avvenne per l'indirizzo politico della Destra, ma avvenne invece sopra una questione finanziaria e tecnica. Onorevole Minghetti, per questo io mi son permesso, non di scaldarmi, perchè veda è mia abitudine di parlare un po' vivacemente...

**Presidente.** Onorevole Nicotera, siamo tutti calmi. (*ilarità*)

**Nicotera.** ... ma non mi scaldo affatto, ho sempre la testa a posto; e l'onorevole Minghetti più che altri dovrebbe riconoscere la mia calma, alla quale in parte si deve il 18 marzo.

E giacchè ho la parola per un fatto personale, rilevo pure una frase dell'onorevole Morana, la quale non posso lasciar passare in silenzio. L'onorevole Morana ha detto che io mi sono servito

di parole poco parlamentari. Veramente non avrei che a rispondergli, che, se questo fosse vero, l'onorevole presidente mi avrebbe richiamato all'ordine, e non essendo ciò accaduto è prova che ho usato sempre un linguaggio parlamentare.

**Presidente.** Scusi, onorevole Nicotera, io credo d'aver capito l'allusione fatta dall'onorevole Morana; ma debbo dichiarare che, secondo me, quando ella ha detto che i partiti ripiegando la loro bandiera avrebbero agito vergognosamente, non ha detto una frase antiparlamentare. *(Bene!)*

**Nicotera.** Dopo quest'osservazione dell'onorevole presidente non dico altro.

**Presidente.** L'onorevole Morana ha facoltà di parlare per fatto personale.

**Morana.** Vi rinunzio in riguardo dell'onorevole presidente.

**Presidente.** La ringrazio.

Onorevole Nicotera, ella non fa una proposta speciale? Ella non chiede che debba precludersi il corso dello svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Morana?

**Nicotera.** Ma, onorevole signor presidente, io, per fare una proposta speciale, ho bisogno di aspettare che venga fatta la mozione dall'onorevole Morana. *(Rumori)*

**Presidente.** È quello che ho detto io infine.

**Nicotera.** Perchè se la sua mozione fosse di sfiducia, cesserebbe il bisogno di un'altra interpellanza.

**Presidente.** Va bene. Allora ella aspetta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

**Fortis.** Onorevole presidente, avevo chiesto di parlare per un fatto personale.

**Presidente.** Onorevole Fortis, non le do ora facoltà di parlare per un fatto personale, perchè evidentemente ella deve rispondere all'onorevole Morana per alcune opinioni da lui attribuitele; ora se intralciamo l'andamento della discussione, non si può procedere regolarmente.

**Fortis.** Intendevo appunto di fare le mie riserve, non rispondendo ora.

**Presidente.** È sempre a tempo, onorevole Fortis. Mi lasci fare. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** A me pare che non sia difficile pronosticare la risposta che il ministro dell'interno deve dare all'interpellanza dell'onorevole Morana, il quale ha rivolto al Governo alcune interrogazioni e gli pose, sul finire del suo ragionamento, alcuni quesiti.

In sostanza l'onorevole Morana ha chiesto al

ministro dell'interno se intenda di resistere a chi volesse usurpare la sua legittima azione nella cosa pubblica, e se persista nelle dichiarazioni che ha fatto precedentemente.

Mi pare che questo sia il senso delle domande fatte dall'onorevole Morana. *(Mormorio a sinistra)*

**Presidente.** Prego di far silenzio, onorevoli colleghi. Raccomando la calma.

**Depretis, presidente del Consiglio.** C'è forse qualche nota di mezzo da cambiare in quel che ho detto. *(ilarità)*

Ora, siccome, a mio debole avviso, la domanda dell'onorevole Morana si può formulare laconicamente con quest'altra; il Governo attuale vuole essere un Governo fedele alle istituzioni? Intende di attuare il programma che ha enunciato al paese e che ha esplicito nelle proposte di legge intorno a diversi rami dell'amministrazione, e delle quali alcune furono già presentate alla Camera?

A tutte queste domande, io non posso, o signori, che rispondere coll'affermativa la più assoluta.

Permettetemi però, che io osservi che è pure un po' strana la condizione in cui si trovano, massime dopo le osservazioni dell'onorevole Nicotera, così il presidente del Consiglio, come tutto intero il Gabinetto. Si presentano delle gravissime interpellanze; se ne presentano parecchie; su tutti i rami dell'amministrazione affidata al ministro dell'interno gli si fanno delle gravissime accuse; si mette persino in dubbio se il Governo sia l'interprete della volontà della nazione; e siccome il Governo, come è naturale, crede fermissimamente di essere il fedele interprete della volontà della nazione, perchè crede d'essere fedelissimo interprete dei sentimenti, delle opinioni e dei principî adottati dalla maggioranza della Camera, così la Camera capirà facilmente, e lo comprenderà benissimo l'onorevole Nicotera, che se questa discussione rimanesse così in sospenso, perchè a nessuno degli oppositori convenga di presentare una mozione o di provocare un voto, il Governo sarebbe posto, mi si permetta di dichiararlo, in una posizione impossibile.

Dovrò forse pregar io qualcuno degli oppositori perchè mi faccia la grazia di presentare una mozione, affinchè io possa sapere qual'è la volontà della Camera? Si può durare in una condizione simile, onorevole Nicotera? Io sono persuaso che egli divide completamente la mia idea, cioè che, dopo la discussione fatta, un voto politico sulla situazione del ministro dell'interno e del Gabinetto è d'assoluta necessità.

Or se la mozione non è presentata dagli oppositori, chi la dovrà presentare? Dovrà presentarla il

Governo? Oppure un oppositore che gentilmente si presti, come l'onorevole Nicotera? (*ilarità*)

Mi scusi l'onorevole Nicotera, è questione di forma.

Siamo o non siamo d'accordo nel riconoscere che è evidente la necessità di una discussione che si concluda con un voto politico? Siamo tutti d'accordo; dunque noi possiamo sempre, col dovuto rispetto al nostro presidente, il quale è custode severo e giusto delle più corrette abitudini parlamentari, e salva sempre la supremazia dei giudizi che gli è affidata, noi possiamo prendere una determinazione. E io prego la Camera di voler venire ad una conclusione, ad una discussione cioè, provocata da una mozione, nella quale ognuno possa liberamente manifestare il suo pensiero sulla condotta del Governo; e il Governo, finita la discussione, possa sapere se ha l'onore d'essere approvato dalla maggioranza di questa Camera, o se invece deve far vela verso regioni più placide e tranquille.

**Presidente.** L'onorevole Morana ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole presidente del Consiglio.

**Morana.** Io francamente devo essere soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

**Nicotera.** Oh! oh! (*Rumori*)

**Morana.** Quindi io dovrei ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio, e se potesse essere ammesso, ma non lo spero, io presenterei una risoluzione con la quale si prende atto delle dichiarazioni da lui fatte, onde si possa aprire una discussione alla quale possano prendere parte anche coloro che non credono giusto l'indirizzo politico seguito dal Ministero.

Ma poichè la discussione della mia mozione, minacciata dalle osservazioni dell'onorevole Nicotera, non passerebbe, così io, fidando completamente nella lealtà dell'oppositore onorevole Nicotera, convinto che egli, quando che sia, secondo quello che ho detto presenterà un'interpellanza, la quale sarà seguita da una risoluzione. (*No! no!*)

**Presidente.** Prego di far silenzio.

**Morana.** Ed allora presento io una mozione di fiducia (*Ooh! — Rumori*)

Se la Camera però decidesse, non essere il caso di poterla presentare io la ritirerò, nella speranza che l'onorevole Nicotera presenterà la sua.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis per fatto personale.

**Fortis.** Io non intendo di rispondere ora all'onorevole Morana; ma dichiaro di riservarmi a

parlare quando si discuterà la mozione da lui presentata.

Io non intendo infastidire la Camera con un mio discorso, ogni volta che alcuno dei miei onorevoli colleghi crede di discutere le opinioni da me espresse. Del resto, mi compiaccio altamente, che l'onorevole Morana mi abbia preso di mira, e mi compiaccio ancor più che la mia interpellanza abbia condotto le cose a questo punto. Risponderò dunque al mio amico personale Morana, quando avrò dinanzi la sua proposta di deliberazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Morana per fatto personale.

**Morana.** Ringrazio l'amico Fortis, e quando lo avrò inteso, mi riservo anch'io alla mia volta di rispondergli, se ne sarà il caso. (*Rumori*)

**Presidente.** Dunque l'onorevole Morana presenta la seguente risoluzione:

“ La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, approva l'indirizzo della politica interna del Governo e passa all'ordine del giorno. ”

Ora quindi si tratterebbe di stabilire il giorno dello svolgimento di questa mozione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

**Nicotera.** Io confesso (è forse una ingenuità), confesso che credo alla serietà delle istituzioni, e ci credo non solo nella sostanza, ma pure nelle forme.

Ora io domando all'onorevole Morana, ed a quelli che lo incoraggiano a presentare una mozione; se la forma è rispettata, quando dopo la risposta del ministro l'interrogante si è dichiarato soddisfatto, e non esiste veruna proposta di biasimo.

**Spantigati.** Chiedo di parlare.

**Nicotera.** Ad ogni modo, viviamo in certi tempi straordinari, nei quali, non solo alle forme si passa sopra, ma molte volte anche alla sostanza; e quindi io, per provare al presidente del Consiglio ed al suo amico, onorevole Morana, il quale, me lo consenta, facendo l'interpellanza, poteva salvare almeno la forma senza adottare un sistema che non è stato mai seguito nel Parlamento, che non è mia intenzione di ritardare una vasta discussione ed un voto della Camera; voto che affretto con tutti i voti dell'animo mio, non perchè sono oppositore, come l'onorevole Morana mi definisce prima di sentirmi, forse giudicando da quel ch'è accaduto dal giorno in cui ho abbandonato il potere fino ad ora, e trovando giustificata negli atti dei miei successori la mia opposizione..., lascio che l'onorevole Morana presenti pure la sua mozione di fiducia,

In questo momento io non so se sono oppositore, o favorevole al Ministero; dipenderà molto dal modo come la discussione procederà, e dalle dichiarazioni che farà il Governo. Se con le sue dichiarazioni reciterà un *confiteor*, per quel che ha fatto da due anni in qua, come diceva ieri l'onorevole Depretis; *confiteor* che non otterrà l'approvazione dei nostri colleghi di Destra, ma otterrà invece l'approvazione di molti di questo lato della Camera; ritenga l'onorevole Morana, che io non sarò oppositore; poichè quanto altri mai sento il bisogno che il Governo abbia tutta la forza per esercitare il suo ufficio, in modo che la legge non sia turbata mai, e sia rispettata sempre; che la libertà non vada mai scompagnata dall'ordine, che il Governo sappia tener testa costantemente, senza alti e bassi, ai partiti estremi, e non siano oggi incoraggiati da condiscendenze colpevoli, e domani colpiti da rigori eccessivi.

**Presidente.** Onorevole Nicotera, qui si tratta di stabilire...

**Nicotera.** ...per provare quindi che io non voglio ritardare la discussione, se l'onorevole Morana insiste e se taluni zelanti amici veggono un pericolo nel ritiro della mozione Morana, dubitando che io non presenti subito la interpellanza, cosa che ho già fatto, se l'onorevole Morana mantiene la sua mozione e la Camera l'accetta, io non insisto oltre, pur deplorando che le forme siano state violate.

**Presidente.** Onorevole Nicotera, per quanto a me sovranga, mai fu fatta l'eccezione di forma che ella fa. Però la disposizione del regolamento è tassativa nel senso da lei accennato: imperocchè il regolamento, all'articolo 71 dice: " se l'interpellante si dichiara soddisfatto, la discussione ha fine...

*Voci a sinistra.* Dunque basta!

**Presidente.** " ... in caso contrario, egli ha diritto di annunciare alla Camera la risoluzione che intende sottoporre alle sue deliberazioni, e la Camera fissa il giorno nel quale essa sarà discussa. „ Onde io ripeto: la disposizione del regolamento è tassativa, per quanto, dico, non mi sovranga che mai da che il regolamento medesimo vige, dal 1868, sia stata fatta un'eccezione di forma a questo riguardo.

**Nicotera.** Perchè mai è accaduto il fatto di oggi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Spantigati.

**Spantigati.** L'onorevole presidente ha già avvertito, che se non era regolare il procedimento seguito dall'onorevole Morana per la lettera del

regolamento, non vi contrastava alcun precedente. (*Rumori*)

Ed io credo che l'onorevole Nicotera, così esperto nelle cose parlamentari e nella storia del Parlamento inglese, non avrebbe difficoltà di trovare negli *Annali* di esso il caso in cui la mozione di fiducia è presentata da un deputato, il quale si dichiara soddisfatto delle risposte del Ministero.

Nè comprendo i rumori che si fanno intorno alla mia parola, in questo momento da questa parte della Camera; (*Accennando all'estrema sinistra*) imperocchè beno pare a me che nella sostanza l'obbiezione dell'onorevole Nicotera diminuisca la libertà del deputato e della Camera.

Io quindi, per quella assenza di precedenti contrari alla quale mi pare abbia fatto appello l'onorevole nostro presidente...

*Voci a sinistra.* Se non ce ne sono!

**Spantigati.** ...credo che la Camera seguitando, se non la lettera, lo spirito del regolamento, non dovrebbe ammettere la questione pregiudiziale dell'onorevole Nicotera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro. (*Mormorio*) Prego di far silenzio.

*Voci a sinistra.* Voterete dopo!

**Lazzaro.** Io non intendo discutere con l'onorevole Spantigati se la proposta dell'onorevole Nicotera sia conforme più alla lettera che allo spirito del regolamento. Sarebbe una questione bizantina con la quale non intendo far perder tempo alla Camera.

Io ho domandato di parlare per un'altra ragione, e cioè, perchè mi pare che la mozione dell'onorevole Morana non sia una di quelle delle quali parla il nostro regolamento, ma sia invece un ordine del giorno, che deve venire dopo fatta una discussione: non è dunque una risoluzione nel senso che è indicato dal regolamento. Ecco ciò che intendeva di dire.

Ad ogni modo, essendoci divergenza in questo punto, bisogna che la Camera si pronunzi, e quando si tratta di procedere seduta stante ad una discussione che non è all'ordine del giorno, tutti sanno quale specie di votazione si deve fare.

Detto ciò, avendomi l'onorevole presidente compreso abbastanza, non aggiungo altro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Morana.

**Morana.** Io devo francamente rilevare la strana situazione in cui ci troviamo. Io sento che con la parola del regolamento non ho ragione d'insistere nella presentazione della mia risoluzione; sento però (e sono di quelle cose che si sentono naturalmente) che si cerca di sfuggire la discussione.

**Presidente.** No, permetta; l'onorevole Nicotera ha già mandato da mezz'ora la sua interpellanza al banco della Presidenza.

**Morana.** Ed allora io, prendendo atto della gentilezza dell'onorevole Nicotera e sicuro che egli presenterà quella risoluzione che non riesce a me di far passare alla Camera, poichè chiaramente vi si oppone il regolamento, la ritiro.

**Presidente.** Ritirata la mozione dell'onorevole Morana, non c'è dunque più ragione ad una decisione a questo riguardo.

Leggo ora una domanda d'interpellanza diretta all'onorevole presidente del Consiglio, che è del tenore seguente:

“ Il sottoscritto desidera d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio sull'indirizzo politico, seguito dal Governo da due anni in qua.

“ Nicotera. ”

Ed ora prego, secondo il regolamento, il presidente del Consiglio di dichiarare, se, e quando, intenda di rispondere a questa interpellanza.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Io sono agli ordini della Camera; quando la Camera crede, per me sono *indifferente*.

*Voci.* Subito, subito!

**Presidente.** Ma, onorevoli colleghi, subito, subito! Non hanno mai aperto il regolamento! (*Bravo! —ilarità*)

*Voci.* Domani, domani!

**Bertani.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertani.

**Bertani.** Propongo alla Camera che la interpellanza dell'onorevole Nicotera venga iscritta sull'ordine del giorno per domani; così saranno passate 24 ore, come il regolamento prescrive.

Però in questa fretta, in questa urgenza, io prego la Camera perchè acconsenta alla mia proposta.

**Presidente.** Onorevole Nicotera?

**Nicotera.** Io dichiaro che sono a disposizione della Camera e dell'onorevole presidente del Consiglio. Così l'onorevole Morana si persuaderà che io non ho alcun interesse di ritardare lo svolgimento della mia interpellanza.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio avendo dichiarato già di essere a disposizione della Camera e siccome l'onorevole Bertani propone che questa interpellanza sia iscritta nell'ordine del giorno di domani, così io pongo a partito la proposta dell'onorevole Bertani.

**Ercole.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

**Ercole.** Non è la prima volta che queste questioni si presentano alla Camera. Mi onoro di annoverarmi tra quelli che contribuiscono a risolvere questioni di regolamento. Io ricorderò il precedente del 27 novembre 1880, in cui fu ricordata la seduta del 27 gennaio 1877.

*Voci.* Oh! oh!

**Ercole.** Sì signori, si presentò questa questione, e l'onorevole presidente lo sa, appunto il 27 novembre 1880; vi erano cinque mozioni sulla politica interna ed esterna del Ministero Cairoli-Depretis, e fu allora che egli disse la Camera essere sempre padrona di deliberare come crede...

**Presidente.** Onorevole Ercole, ella prende equivoco nelle sue citazioni, poichè esse si riferiscono a mozioni in seguito ad interpellanze; qui invece si tratta di un'interpellanza nuova.

**Ercole.** Sebbene io creda di essere nel vero, tuttavia per deferenza al presidente, mi limiterò a chiedere che si metta a partito, a termini dell'articolo 21 del regolamento, a squittinio segreto la proposta dell'onorevole Bertani, perchè credo che oramai la Camera voglia discutere, e non differire di giorno in giorno la risoluzione di questo argomento. La Camera dirà colla sua votazione se intende di procedere oltre. Così si è fatto altra volta, e precisamente nel giorno 28 aprile 1881 sulla interpellanza Odescalchi e Zeppa. Allora fu ammesso che la discussione incominciasse subito.

Quindi, ripeto, alla proposta fatta dall'onorevole Bertani, io ne sostituisco un'altra, cioè che oggi si debba discutere l'interpellanza dell'onorevole Nicotera. Prego dunque l'onorevole presidente d'interpellare la Camera se intende di addivenire allo squittinio segreto a norma dell'articolo 21 del regolamento. (*Movimenti*)

**Depretis, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Io prego l'onorevole Ercole di non insistere nella sua proposta. Egli sa che il tempo di un appello nominale è abbastanza lungo. Del resto, la distanza da oggi a domani è abbastanza breve. Eppoi gli oratori hanno bisogno di raccogliersi, e non so se oggi siano proprio in caso di cominciare questa discussione.

Quindi io accetto pienamente la proposta dell'onorevole Bertani, che la interpellanza dell'onorevole Nicotera sia messa all'ordine del giorno della seduta di domani, con precedenza.

**Presidente.** Perfettamente.

Persiste, onorevole Ercole, nella sua proposta?

**Ercole.** No.

**Presidente.** Per conseguenza, metto a partito la sola proposta che rimane, quella dell'onorevole Bertani, che cioè sia iscritto nell'ordine del giorno di domani, con precedenza, lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Nicotera.

(È approvato all'unanimità.)

### Giuramento del deputato Damiani.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Damiani, lo invito a giurare. (*Legge la formola*)

**Damiani.** Giuro.

**Presidente.** Si sospende la seduta per venti minuti.

(La seduta è sospesa alle ore 3 35, e ripresa alle ore 4 15.)

### Si stabilisce il giorno per lo svolgimento di una interrogazione dell'onorevole Bonghi al ministro della istruzione pubblica.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione, rileggo la domanda di interrogazione a lui rivolta dall'onorevole Bonghi e che ho annunciato nella seduta di ieri:

“ Il sottoscritto desidera di interrogare il ministro della pubblica istruzione sul programma di concorso per il Policlinico.

“ Bonghi. ”

Chiedo all'onorevole ministro della pubblica istruzione, se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

**Bacelli, ministro della pubblica istruzione.** Sono agli ordini della Camera.

**Presidente.** L'onorevole ministro si dichiara pronto a rispondere anche subito. Io però, proporrei che questa interrogazione si iscrivesse dopo le altre che sono già nell'ordine del giorno.

Onorevole Bonghi, acconsente?

**Bonghi.** Acconsento.

**Presidente.** Non sorgendo obiezioni, rimane così stabilito.

### Svolgimento di un'interrogazione del deputato Bonghi al ministro dell'interno sul programma di concorso per il monumento a Vittorio Emanuele.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni ed interpellanze degli onorevoli Bonghi, Brunialti ed altri.

La prima domanda di interrogazione è quella dell'onorevole Bonghi.

Ne do lettura:

“ Chiedo d'interrogare il ministro della pubblica istruzione sul programma di concorso per il monumento al Re Vittorio Emanuele. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi per isvolgere la sua interrogazione.

**Bonghi.** La ragione per la quale io entro nello argomento riferito nella interrogazione è questa. Nella tornata del 15 giugno 1882 io pregai l'onorevole ministro dell'interno di volere per parte sua sollecitare le risoluzioni della Commissione che egli aveva nominata, perchè decidesse dove il monumento al Re Vittorio Emanuele dovesse essere collocato. Io espressi allora altresì il mio parere sulle diverse proposte che si dovevano esaminare.

Nel mese di dicembre 1882 la Commissione ha risolto la questione, ma la sua risoluzione a me non è parsa punto conforme, nè agli interessi della città, nè a quelli dello Stato, e non conforme neanche al concetto che noi ci dovremmo formare di un monumento al primo dei nostri Re.

Perciò, o signori, io mi sono creduto in obbligo di tornare a discorrere alla Camera di questo soggetto. E non mi duole punto che il mio discorso sia un intermezzo tra una discussione che voleva diventare animata, ed un'altra che si batterà i fianchi per diventare tale anch'essa; anzi mi piace che tra queste due discussioni, che falliranno amendue al loro scopo, intervenga la mia che si annuncia placida in principio, come sarà placida nella fine.

E, prima di entrarvi, io domando al ministro dell'interno di volermi dare risposta intorno ad un'assicurazione che egli ebbe a farmi nella seduta del 15 giugno 1882, assicurazione della quale io mi dichiarai soddisfatto, ma della quale io lo pregherei di non farmi questa volta dichiarare soddisfatto nello stesso modo, vale a dire soddisfatto solo di un'altra promessa.

In quella discussione io ricordai al ministro, che oltre i tre progetti premiati dalla Commissione,

ve n'erano altri, rispetto ai quali la Commissione aveva proposto al ministro di accordare pure compensi agli artisti che li avevano presentati giudicandoli degni di lode, quantunque non meritevoli di alcuno dei tre premi.

Il ministro mi rispose: « la Commissione, pronunciandosi sui tre primi progetti, ha pur riconosciuto che altri artisti avevano presentato progetti degni di lode; e siccome il loro merito era incontestabile, ed era fuori di dubbio che gli autori di questi progetti avevano sostenute spese e sacrifici, così la Commissione e il ministro hanno creduto che anche a costoro potesse essere assegnato un premio. » Ebbene, io domando per prima cosa al ministro dell'interno quale è stato il premio assegnato loro, e se questo premio sia stato pagato.

Tolta di mezzo questa domanda preliminare, entro direttamente nell'argomento della mia interrogazione. E perchè la Camera, o almeno i pochi deputati presenti (*Parità*) si facciano un concetto chiaro delle domande che io dirigerò al ministro, sarà bene (poichè tutti i deputati non hanno avuto occasione di farlo) che io dia loro un concetto di quello che dovrà essere il monumento a Vittorio Emanuele secondo il decreto del 12 dicembre 1882.

Ed io vorrei sperare di avere in quest'occasione favorevole l'onorevole ministro della pubblica istruzione che ebbi ad avere le più volte, o piuttosto sempre contrario (*Si ride*), dappoichè io in questa questione mi richiamerò sopra tutto agli interessi della città di Roma i quali non sono soltanto conciliabili cogli interessi nazionali, ai quali noi vogliamo soddisfare col monumento a Re Vittorio Emanuele, ma intesi a dovere, indicherebbero la retta via per soddisfare pienamente a quegli interessi nazionali che tanto ci stanno a cuore.

Ebbene, o signori, quando voi uscite fuori della via del Collegio Romano, e guardate in giù verso Araceli, verso Piazza Venezia, vi si presenta davanti una parete obliqua al Corso e sopra di essa una torre che sorge dal tetto del palazzo al quale appartiene questa parete. E procedete più oltre, o via via la parete e il palazzo vengono meno, e poi vien meno quella torretta e voi non vedrete più al di là che la torre del Campidoglio.

È stupenda, o signori, la vista che vi si presenta da quella parte! È stupenda, perchè le viste sono tanto più meravigliose, quanto maggiore è la somma di memorie che svegliano nel cuore di chi le gode.

Ebbene, se voi guardate verso quella direzione, voi vi accorgete che qualche cosa v'impedisce da una parte e dall'altra di goderne appieno. Ve lo

impedisce in parte il palazzo Torlonia, e poi il palazzo Nepoti a sinistra; ve lo impedisce dall'altra quella parte sporgente del palazzo di Venezia che è dietro la piazza. Procedete più oltre, e voi giungete alla via Giulio Romano da una parte, e dall'altra alla via di Marforio.

Ora sentite tutto quello che bisogna surrogare a ciò che io vi sono venuto così descrivendo. Proprio davanti al luogo, o poco più in qua dal luogo dove s'incontrano le vie Marforio e Giulio Romano, deve sorgere una scalea che salirà 27 metri e 50; poi da essa si sviluppa un piano che misurerà 48 metri verso il lato settentrionale della chiesa di Araceli. Dietro questo piano, al fine che serva di limite all'occhio, dappoichè non potrebbe servire di limite la parete obliqua della chiesa, si eleverà un muro alto 30 metri, discosto ora più ora meno dalla parete della chiesa. È davanti a questa parete, sul piano al quale conduce la scalea, che deve sorgere la statua equestre in bronzo di Vittorio Emanuele.

Questo è il disegno, il concetto generale tracciato dalla Commissione a tutti gli artisti del mondo.

Io spero, o signori, di averlo messo avanti ai vostri occhi con quella maggiore chiarezza che le parole possono concedere, ed ora io vi richiamo al monumento.

Il muro che nasconde la parete obliqua della chiesa di Araceli, secondo la Commissione, deve costituire un fondo architettonico, destinato a nascondere gli edifici posteriori; che cosa vuol dire un fondo architettonico? Un muro piano non può diventare un muro architettonico che mediante delle pitture qualsiasi.

**De Renzis.** Chiedo di parlare.

**Bonghi.** Io non so dove si troverebbe lo spazio per questa architettura; per altra parte, o signori, badate che idea artisticamente felice sia questa di un muro costruito a quell'altezza e dipinto, e poi di un piano abbastanza largo per essere di 38 metri, nel cui mezzo sorga la statua di Vittorio Emanuele davanti alla scalea! Che cosa apparirà di questo monumento?

La statua. Ma prima di considerare la statua, consentitemi un'osservazione preliminare. In nessun caso si è dimostrato pur troppo la grande sconnessione del modo di procedere in ogni cosa come in questo del monumento a Vittorio Emanuele, che si trascina per via, da quattro o cinque anni: fu nominata dapprima una Commissione, come vi ricordate, di senatori e deputati; e ciò mi incoraggia in gran parte a parlarne alla Camera perchè, se ci troviamo in mezzo a quelli che devono giu-

dicare di cose d'arte, mi pare che siamo tutti altrettanto competenti a giudicare ciò che essi hanno giudicato.

Ora questa Commissione, composta di quello che il paese credeva di aver di meglio per giudici d'opere d'arte, sia per esperienza che ne avessero i componenti, sia per gusto artistico che si fossero potuto procurare con lo studio; questa Commissione si pronunciò contraria ad una statua colossale di Vittorio Emanuele; e l'elegante e lucido relatore di questa Commissione scrisse così, in un documento che sta davanti alla Camera: " Per ingrandire e arricchire un monumento, il cui mezzo essenziale sia la rappresentazione della figura umana, non ci sono che due mezzi: l'esagerazione delle dimensioni, o la moltiplicazione delle figure.

" Il primo non ha mai potuto, e per buone ragioni, attecchire. Oltrechè la distanza differente a cui le diverse parti della figura si trovano dall'occhio dell'osservatore ne altera diversamente le proporzioni secondo il punto da cui si guarda, la figura umana ingrandita oltre certi limiti è, per ogni osservatore sufficientemente istruito, una macchina che casca e si sfascia. La resistenza dello scheletro non è più in proporzione col peso delle masse muscolari che esso dovrebbe sostenere; e questo giudizio che istintivamente si fa, anche dai meno colti, non può non disturbare l'effetto estetico della rappresentazione. "

La vostra statua dunque è giudicata, e giudicata da una Commissione nominata da voi, non da me; non dagli artisti che avrebbero potuto consigliarne la costruzione.

Ma questa statua di bronzo, scura, viene a trovarsi in un vasto spazio di marmo bianco, dal quale si scende al Corso mediante una scala di 120 e più gradini, alta 27 metri. Ora, a che distanza, signori, noi vedremo questa macchia nera su campo bianco? A qual distanza questa ci scomparirà dallo sguardo?

Signori, e il concetto è egli nuovo? Ed otterrete un effetto più bello di quello che vi presenta la gradinata che vedesi dalla piazza di Spagna? Non la farete più bella perchè non ne avete lo spazio, e il concetto vostro è vecchio; dunque il vostro concetto è peggiore del vecchio. Di più avreste la prospettiva del Corso il quale, mentre all'un capo ha l'obelisco, dall'altro avrebbe una scalca altissima con una statua in cima, prospettiva non adatta al Corso stesso.

Voi, o signori, farete una cosa della quale non avrete onore davanti ai monumenti della città in cui siamo venuti. Ecco il monumento che vi si

propone ch'io credo artisticamente sbagliato; e se mai questo monumento si eseguisse, sarebbe un'altra tra le cattive prove del genio scultorio e architettonico italiano delle quali abbiamo già dotato questa Roma.

E noi dovremmo tenerci lontani da questo pericolo, dappoichè noi siamo più civili di tutti gli altri Governi che siano stati qui, e dovremmo mostrare la civiltà nostra anche nel concetto dei monumenti che erigiamo, anche nei palazzi ed edifizi che ci fabbrichiamo.

Vi pare che non basti il palazzo delle finanze e il palazzo dell'Esposizione agraria? (*Si ride*) E volete che il Governo continui a far opere simili? No, signori, io reputava che il Governo dovesse pensarci di più e non venisse ad una risoluzione come quella a cui è venuto.

E, signori, se la risoluzione nella quale la Commissione era venuta, corrisponde alla dichiarazione fatta dall'onorevole Vitelleschi nel Consiglio comunale, se per essa cioè il monumento doveva sorgere a piazza di Termini, io non potrei essere in alcun modo soddisfatto ch'essa fosse stata mutata, a meno che mi persuadessero contrariamente i processi verbali della Commissione se il presidente del Consiglio avesse la cortesia di depositarli nella segreteria della Camera.

Se la Commissione era venuta in codesta risoluzione, che a me pareva ragionevole, e pareva ragionevole anche ad una parte della città, io credo che la nuova sia cattiva mentre la vecchia era buona.

Se io mi sono espresso finora abbastanza chiaramente, spero di fare altrettanto rispetto alle altre cose che debbo ancor dire.

Avete sentito adunque dove il monumento si deve erigere; avete inteso e visto, o vedrete volendo andare a riguardare i luoghi, quante demolizioni bisogna fare. Bisogna demolire tutti gli edifici che sorgono tra via Giulio Romano, via Marforio e la parte settentrionale, se non mi sbaglio, della chiesa di Aracoeli. Bisogna, demolire il palazzo di Paolo III Farnese; Paolo III Farnese vissuto in un tempo nel quale noi italiani non sapevamo fare una linea che non fosse bella, come pur troppo i nostri nemici potrebbero oggi dire che non sappiamo fare una linea che non sia brutta.

Dovete, o signori, distruggere, (e qui c'è qualche resto medioevale di qualche importanza), distruggere tutto quanto il convento di Aracoeli, (*Interruzione dell'onorevole De Renzis*)

L'onorevole De Renzis che mormora...

**De Renzis.** Non mormoro; disapprovo,

**Bonghi.** Se non avessi la sua disapprovazione non penserei altrimenti da quello che penso.

Bisogna distruggere gli orti e i Cori del convento stesso.

Ma qui, o signori, c'è qualche cosa di artistico che mi duole di veder distruggere, perchè realmente credo che il palazzo di Paolo III meriterebbe, soprattutto in una città nella quale nel 700 si sono guastate molte cose del 500 e del 400, meriterebbe, dico, di essere piuttosto conservato che distrutto.

Dunque bisogna distruggere questi edifici che vi ho nominato e il palazzo Torlonia e l'avancorpo del palazzo Nepoti, e tutte quante le case che sono attorno alle due vie di Giulio Romano e di Marforio.

Or bene, una parte di questa demolizione incombe al municipio per il piano regolatore, il palazzo Torlonia, per esempio, e il palazzo Nepoti; ma il municipio non ha obbligo di compiere queste demolizioni prima di 15 anni; il rimanente, o signori, incombe a voi.

Ora, guardate quale è la spesa per la parte che incombe a voi, e quale è quella che infliggete al municipio per l'altra parte con questa disposizione. Per la parte che spetta a voi, la somma credo che ascenda a due milioni; al municipio poi infliggete una somma molto più grossa, che poi finirà per ricadere sopra di voi, perchè bisognerà collocare altrove la biblioteca d'Aracoeli, bisognerà trovare un altro sito per le guardie municipali, e per altri uffici municipali.

Ebbene, io vi domando: con qual diritto voi imporrete questa spesa al municipio che ne ha già tante altre? E dove sono i fondi per quella che incombe a voi?

Nella legge del 15 luglio 1880 voi avete disposto, se non isbaglio, 8 milioni per l'erezione del monumento, che diventano 9 aggiungendovi il milione sottoscritto dai privati.

Or bene, dove sono i milioni necessari per la espropriazione, che incombe a voi?

Io credo che a quella somma voi non possiate supplire con un decreto reale; se volete essere fedeli all'articolo 9 della legge sulle espropriazioni, voi dovete presentare una legge per provvedervi. Ed ecco la seconda domanda che io rivolgo all'onorevole ministro dell'interno: siete voi disposti a presentar questa legge? La credete voi necessaria per provvedere la somma per le espropriazioni che dovete fare?

Signori, io non vi ho parlato degli inconvenienti del progetto adottato dalla Commissione. Vi ho discusso solo di un palazzo di Paolo III, dei

Cori e del convento di Aracoeli. Tutto ciò vi potrà parere di poca importanza; ma nessuno di voi ignora, o signori, dove il monumento sorgerà, perchè è ormai decisa la lunga questione.

Ebbene, sulla cima di quello stesso monte era il tempio di Giove Capitolino e l'arco che vuoi persino anteriore al tempio di Giove Capitolino. Lassù sorgeva il tempio di quella Giunone consigliera che gioverebbe d'invocare persino oggi! (*ilarità*) Lassù sorgeva quell'Ara della Concordia, che forse oggi importa meno d'invocare, ma importerà forse d'invocare di qui a poco. (*ilarità*)

Là, sorgeva anche quell'Ara ove furono presi i primi auguri di quella Roma, che non cessò mai di rispondere coi fatti alla voce degli auguri. Là sorgevano insomma quei monumenti, i quali per antichità, e per valore storico, non valgono punto meno dei monumenti scoperti, e da scoprirsi pur troppo ancora, nel Palatino.

Ebbene, che cosa farete voi di questi ruderi? Direte forse che non esistono? Ma non sapete quello che fu scoperto quando Paolo III si pose ad edificare su quella cima?

E voi volete continuare sopra di essa la distruzione cominciata da Paolo III, distruggendo per giunta un palazzo che è veramente artistico per sostituirvi qualche cosa, che pare non possa riuscire in alcuna maniera artisticamente bella.

Voi farete un'opera da vandali, voi farete un'opera che non vi acquisterà credito; nè l'Europa civile, nè questa città ve ne potranno essere grati.

E volete voi sentirla sin d'ora la voce di quest'Europa civile?

Non voglio pronunciare io quella voce, ve la faccio pronunciare da un vostro impiegato stesso, da un impiegato il quale, animato come è dall'amore dell'arte antica di Roma, non può avere strozzato nella bocca il sentimento che il vostro progetto destava sull'animo suo. È questi il signor Lanciani, del quale non credo esista uomo più competente nelle antichità di Roma; me ne può far testimonianza l'onorevole ministro della pubblica istruzione che lo adopera più o meglio di tutti. Non citerò che poche delle sue parole.

“ Non posso, scrive il Lanciani, trovar parole appropriate a stigmatizzare la decisione presa dall'autorità. ”

Queste parole non si riferiscono alla Commissione, poichè se l'aveste lasciata qual era, essa non avrebbe pensato a porre il monumento del Re lassù; e voi siete responsabili di averla mutata.

Il presidente del Consiglio sa che le considerazioni che ho fatte rispetto ai danni che si arrecavano ai monumenti che ho accennati, e rispetto

allo difficoltà finanziarie dell'intrapresa, hanno provocato in seno del Consiglio comunale un ordine del giorno, che fu adottato ad unanimità dal Consiglio comunale stesso.

Quest'ordine del giorno era così concepito: " Considerando che al Consiglio comunale incombe più che ad altri la cura e la custodia di tutto ciò che concerne la storia di Roma; considerato che la conservazione di ogni sua grandezza e memoria sia il più nobile omaggio al Restauratore della Patria: il Consiglio incarica la Giunta di fare tutte le pratiche che sono in sua facoltà perchè, nell'erigere il monumento al magnanimo Re Vittorio Emanuele II, sia evitata ogni distruzione tendente a far sparire ed alterare i monumenti storici della città. „

In che maniera, o signori, una volta che voi alzerete là il monumento; una volta che voi, senza ricordarvi dei monumenti antichi che stanno alla parte opposta del monumento vostro, li troverete sui vostri passi e dovrete agguagliare al suolo e monumenti nuovi e monumenti vecchi; una volta che voi sarete risolti ad alzare questa macchia bianca di marmo, che stonerà, col colore antico dei monumenti antichi del Foro, in che maniera voi sodisferete al voto comunale?

Lo disprezzerete voi forse? E credete che avrete voi l'Europa civile con voi disprezzando questo voto? O credete che il gran nome di Vittorio Emanuele coprirà l'errore che voi commettete erigendo il monumento in quel luogo? No, o signori (e questa è l'ultima parte del mio discorso): il nome di Vittorio Emanuele non coprirà quel vostro errore. Io, a nome di lui quasi, (*ilarità*) se potessi da lui aver la parola, vi pregherei di non esporre il suo monumento ed il suo nome ad obbiezioni di così grave natura come sono queste.

Non giova, per alto che sia nel mio cuore l'affetto per lui, non giova che per colpa vostra si debba dire che per il suo monumento voi avete dovuto distruggere tanta arte antica e moderna, e tanta storia.

Io ripeto, o signori, un concetto che ho già espresso altre volte qua dentro. Voi con queste reminiscenze della Roma antica, secondo me, sbagliate la parte che noi dobbiamo compiere in questa Roma moderna. La Roma antica è gloria della storia italiana, ma noi non siamo i continuatori della Roma antica. È tutt'altra la dignità nostra; la dignità nostra sta nel distinguerci e nell'ammirare, ma non nell'ammirare e nel confondere.

I monumenti nostri per alti che siano, si perdono davanti ai ruderi che voi scoprite; voi rendete un pessimo servizio a coloro che mettete ac-

canto agli eroi che quando furono, stesero la loro ala non in questa o in quella parte del mondo, ma sul mondo intero; in tempi che, per fortuna nostra, più non ritornano.

Quando siete andati nel Foro, e vi si è indicato, anche falsamente, il rostro d'onde Cicerone parlava, vi siete sentiti commossi non perchè egli fosse un grande oratore, ma perchè la sua parola era sentita da ogni parte del mondo, mentre la vostra non riesce a raggiungere il recinto di questa Camera. (*ilarità*)

No, o signori, non lo fate, è un'idea volgare, scusatemi la parola, quella di porre Vittorio Emanuele in Campidoglio! Già il Campidoglio non è quello, il Campidoglio è nella parte opposta dove già sta un Giove ottimo massimo. Il luogo dove voi designate innalzare il monumento non è più il Campidoglio è l'Arce che gli antichi...

Ma l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica non suggerisca al presidente del Consiglio.

**Presidente.** La prego, onorevole Bonghi. (*Rumori*)

**Baccelli,** ministro dell'istruzione pubblica. Non ha bisogno dei miei suggerimenti.

**Presidente.** Onorevole Bonghi, i ministri sono liberi, al pari dei deputati, di comunicarsi i loro pensieri.

**Bonghi.** Sta bene.

Vuole una prova il presidente del Consiglio che questo non può stare? Egli troverà che quelle due parti del monte erano distinte presso gli antichi. Anzi gli dirò, per essere esatto, che oggi c'è controversia tra gli eruditi se *Capitolium* si debba chiamare solamente l'Arx, oppure tutto il monte sopra il quale Tarquinio Prisco e Tarquinio il Superbo costrussero il tempio di Giove Capitolino, dove sta la statua di Marco Aurelio, che non ha ragione di essere là.

Mettete lì, se vi pare, il monumento al primo re d'Italia, sebbene io non vi consigli di farlo; ma non confondete glorie nuove con glorie antiche, che non sono più nostre; non sostituite la coltura nostra a quella dei tempi antichi.

Ecco, onorevole presidente del Consiglio, le obbiezioni che io credo si possano muovere alla risoluzione presa dalla Commissione.

Io so bene che, a questo proposito, l'onorevole presidente del Consiglio mi potrà rispondere che la cosa è fatta; che, comunque sia, la Commissione è giunta ad una risoluzione; che il concorso è bandito, e che quindi bisogna che il concorso si faccia. Questo lo intendo: il Governo non si può disdire. Se si poteva disdire il giorno in cui io aveva manifestata l'intenzione di fare questa

interrogazione, non può più fare ciò oggi, essendo passati vari mesi.

Ritorna qui, come in tanti altri casi, l'incomodo di una discussione rinviata molto più in là del dovere, l'incomodo di una discussione a cui è fatta perdere ogni opportunità, e che per difetto dei ministri, non dei deputati, diventa in tutto e per tutto accademica. Se mi fosse permesso di uscire per brevissima ora, dalla carreggiata, io potrei provare come sia questa una delle ragioni principali dell'atonìa della quale ci lagnamo; perchè, invero, non facciamo più nulla a proposito; sembriamo altrettanti piccoli accademici, e la Camera sembra una piccola accademia di provincia.

Io, adunque, intendo la risposta che l'onorevole presidente del Consiglio mi darà: il concorso si deve fare, e si faccia. Ma io ho fede nella saggezza della Camera e nella forza dell'opinione pubblica che ad ogni modo il concorso venuto a termine ed anche accettato il progetto, la Commissione ed il Governo troveranno modo di non farlo eseguire, giacchè nè è data loro dalla legge la facoltà.

Ho fede che, quando il presidente del Consiglio si ponga davanti le due mie domande, mi risponderà promettendo di darsi pensiero di presentare un'altra legge per rimediare; io non posso supporre che le sue risposte siano di volere assolutamente che si proceda all'espropriazione, che si attui il voto della Commissione e che si compia assolutamente un progetto così sbagliato ed erroneo. Capisco; mi si osserva che, dopo cinque anni, noi siamo ancora qui a discutere dove si debba collocare il monumento a Re Vittorio Emanuele; io stesso ho sollecitato affinchè altri indugi non vi fossero, ma se siamo tra l'uscio e il muro, io, piuttosto di veder eseguito un progetto che sarà di certo artisticamente brutto, preferisco l'indugio ancora di un anno.

Meglio, a mio avviso, per la gloria del gran Re, il procrastinare di un altr'anno, anzichè attuare immediatamente un progetto che io reputo riprovevole.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Io risponderò brevemente all'interrogazione dell'onorevole Bonghi.

Pur troppo, signori, c'è un rimprovero che io stesso debbo farmi. La risoluzione per il monumento a Vittorio Emanuele, al Padre della Patria ha subito un grande ritardo. Oltre cinque anni sono passati da che il Gran Re che ha fondato l'unità della patria nostra e disceso nel sepolcro, e noi stiamo ancora oggi disputando sul luogo dove erigere il monumento che il Parlamento e la

Nazione hanno decretato alla sua memoria. È veramente un fatto deplorabile. Ma di chi la colpa? Noi abbiamo fatto una legge, per la quale fu istituita una Commissione parlamentare a fine di risolvere tale questione. Ma la Commissione parlamentare non risolvette nulla; e si riconobbe la necessità di una seconda legge, che fu poi fatta due anni dopo. Anche questa seconda legge, bisogna pur dirlo, o signori, sempre per amore del meglio, ha adottato un sistema che doveva necessariamente far prolungare la soluzione del nobile problema.

Non determinata la natura del monumento, mentre era determinata nella prima legge, alla quale io pure avevo preso qualche parte; e non determinato il luogo ove porre il monumento, e quindi grande incertezza nei progetti che gli artisti dovevano presentare; aperto un concorso mondiale, lasciando liberissimo il campo a tutte le possibili immaginazioni dell'arte. Si fece il concorso e lo si è finito l'anno passato, nella primavera: esposti i modelli, furono decretati i premi.

Una Commissione, composta degli uomini tenuti come più eminenti per giudicare di questo problema, venne nell'avviso di stabilire quali fossero i progetti più meritevoli, a' quali dovessero essere attribuiti i premi; e la sua deliberazione fu presa dopo ripetuti squittini. I premi furono assegnati, e pagati ai vincitori, ma la Commissione non prese alcuna determinazione intorno alla natura del monumento, ed al luogo dove dovesse sorgere.

E cominciarono quindi lunghi studi; da ultimo i pareri della Commissione si fissarono su tre località: piazza Termini, il Campidoglio, il Pantheon; nella votazione si divisero i voti in questo modo: pel Pantheon, nove voti contrari, di 15 presenti, e sei favorevoli; per la piazza Termini, nove favorevoli e sei contrari; per il Campidoglio, nove favorevoli e sei contrari; quindi una prima deliberazione di aprire il concorso per le due località che avevano avuto maggiori voti. Questa è stata presso a poco la situazione delle cose, e l'onorevole segretario della Commissione, il deputato De Renzis, potrà rettificare se io sbaglio, perchè in mezzo a tante cose la memoria mi può far difetto.

Io allora mi sono permesso di osservare alla Commissione come fosse pur necessario di prendere una decisione; e la Camera capirà la mia impazienza.

Anche in questo caso, dopo lunghe discussioni, dopo visite e perizie, io stesso sono andato all'*Ara capitolina* per vedere coi miei occhi quale si fosse questo famoso luogo, e, così a lume di buon senso,

poichè la questione di per sè era stata decisa dalla grande maggioranza dei componenti la Commissione, ho dovuto persuadermi che quello era un progetto degno di essere approvato sotto tutti i punti di vista, assolutamente sotto tutti i punti di vista.

Dirò fra poco delle obiezioni fatte nella Commissione; ma gli oppositori a questo concetto furono pochi; essi però sollevarono di nuovo le loro opposizioni in un'altra aula, nel Consiglio comunale; e probabilmente lo faranno ancora in un'altro Consesso, che non è questo; l'onorevole Bonghi forse non è stato che il precursore di una discussione che sarà fatta nell'altro ramo del Parlamento.

Della Commissione la grande maggioranza fu concorde; la questione, lo ripeto, era stata esaminata sotto tutti gli aspetti, e fu risolta a grandissima maggioranza.

Ora prima di parlare delle obiezioni fatte dall'onorevole Bonghi, risponderò alla prima delle domande che egli mi ha indirizzato, a quella cioè che riguarda le ricompense, o le distinzioni che la Commissione aveva deliberato di assegnare a quegli artisti, i quali, non dichiarati degni di ottenere i 3 primi premi, decretati nel primo concorso e molto cospicui, erano però stati giudicati degni di un segno di onore, perchè anche i loro progetti avevano dimostrato il loro ingegno e la loro valentia nell'arte.

Io ho avuto cura di occuparmi di questa questione ancora recentemente, ed ora è già stabilito il modo pel quale saranno a quegli artisti assegnati il premio o l'attestazione d'onore deliberati dalla Commissione. Riguardo a questa domanda preliminare, io posso accertare l'onorevole Bonghi che il decreto o è già stato firmato, non lo ricordo bene, o lo sarà in breve.

Per questo decreto, nei limiti dei fondi di cui possiamo disporre, agli artisti migliori, i quali, se ben ricordo, sono in numero di 49, sopra circa 300, che hanno presentato modelli pel monumento nazionale a Vittorio Emanuele, è assegnato un premio, a testimonianza del merito che il Governo ha riconosciuto nelle loro opere.

L'onorevole Bonghi ha preso ad esaminare la questione artistica, e il suo giudizio è che, anche artisticamente, il luogo scelto è disadatto. Io darò alla Camera una idea topografica di quel luogo, così come mi si è presentato quando fui a visitarlo.

Quella parte del colle Capitolino, dirò meglio o dei due colli Capitolini, sui quali, a giudizio della Commissione reale, deve sorgere il monumento al Padre della Patria, forma come un mezzo cono,

con una spianata in alto dell'altezza dal suolo di 27 metri circa. Ad una estremità, verso i palazzi Capitolini, c'è l'antica chiesa di Aracoeli, poi un vecchio e cadente convento detto pure convento di Aracoeli, e sul pro-tendimento della linea mediana del colle e di questo convento, verso la linea del Corso, una torre costruita da Paolo III, per prendervi il fresco d'estate, come dicono gli storici, convenientissime per collocarvi il monumento. L'area è stata giudicata opportuna.

Leggerò alla Camera, poichè sono poche parole, il rapporto della sotto-Commissione, incaricata di riferire in proposito alla Commissione reale affinché ciascuno possa farsene un'idea. Aggiungo intanto che di questo mezzo cono elevato, la linea mediana si unisce nella stessa retta coll'asse del Corso, onde il monumento a Vittorio Emanuele sarebbe veduto dal Corso e dalla prima parte della via Nazionale; e avrebbe così sede eminente e veramente degna. Io ho voluta considerare quell'area in tutte le sue parti, ed ho creduto che là veramente fosse il luogo in cui il fondatore della nuova Italia dovesse avere il suo monumento.

Ecco la prima parte del rapporto:

“ La spianata terminale del Colle Capitolino presentemente occupata dall'ex-convento di Aracoeli, offre un'area di giusta ampiezza per l'opera insigne che si vuole innalzare, e che verrebbe a trovarsi nel prolungamento dell'asse del Corso e del primo tronco della via Nazionale.

“ Si hanno infatti in questa retta settentrionale del Campidoglio quasi 8000 metri di superficie pianeggiante; (ampiezza più che sufficiente ad un monumento che deve attestare il più grande avvenimento che possa succedere nella storia di una nazione) e quasi 3000 metri sui fianchi, ove dovrebbero svilupparsi le grandiose scalee di accesso alla elevata piattaforma che si destina al monumento. ”

Spazio dunque più che sufficiente: e non è da parlare delle scalee di piazza di Spagna.

Queste sarebbero anche più grandi.

**Bonghi.** Non è vero.

**Depretis, presidente del Consiglio.** “ E qui giova notare come questo lato del colle, con le sue costruzioni, e con le sue gradinate potrebbe e dovrebbe costituire un insieme unico ed un'unica composizione monumentale. La giacitura poi di questo colle, famoso fra l'antica, la moderna e la modernissima Roma, congiunta alla sua attitudine, renderanno il monumento visibile da moltissimi punti di questa metropoli e principalmente dal Corso. ”

Infine dovette considerarsi come la scelta di questo luogo per il monumento nazionale opportunamente si connetta colle opere che ai piedi del colle contempla il piano regolatore edilizio.

“Per tali motivi, i sottoscritti opinano che l’altopiano settentrionale del colle Capitolino possa prestarsi ad una nobile composizione artistica, e che l’opera ivi eseguita possa riuscire eziandio ad insigne decoro del luogo così famoso e centrale della metropoli. „

Noti la Camera che a piedi del cono del quale ho dato un cenno topografico, vi sono, posso dirlo, i più squallidi abituri di Roma, i quali, anche sotto il punto di vista igienico, dovranno pure un dì o l’altro essere abbattuti.

Io li guardavo dalle alture del colle Capitolino. Si è parlato di orti, ma non sono mica orti; sono aree mal coltivate. Da quell’altura ho visto tutto ciò che ci può essere di più squallido in fatto di abitazioni malsane. Cortili a guisa di buchi, case che non vedono quasi mai sole e dove le malattie debbono trovare sede convenientissima.

Quanto alla località pertanto, a giudizio della grande maggioranza degli artisti che componevano la Commissione, non c’è e non ci poteva essere alcun dubbio.

Rimane a vedere la natura del monumento, della quale pure ha parlato l’onorevole Bonghi. Il programma fu pubblicato il 12 dicembre, circa sei mesi or sono, per aprire il concorso e, appunto per evitare gl’inconvenienti che si erano avuti dapprima, si determinarono la natura del monumento e il luogo dove deve sorgere.

Fu stabilito che ci debba essere un porticato dietro ad una statua colossale del Re; e che questo monumento possa essere arricchito di opere d’arte che ricordino i principali avvenimenti della storia patria.

Per questa parte io ho osservato che il progetto artistico fu giudicato il migliore, il più conveniente dai più insigni uomini che si sono potuti raccogliere per formare la Commissione. E avrei io dovuto posporre il giudizio di tali uomini a quello, per quanto rispettabile nel campo dell’arte, dell’onorevole Bonghi e dei pochissimi contraddittori, i quali non a riveranno a tre?

L’onorevole Bonghi ha parlato della spesa, ha detto che il convento di Aracoeli è occupato dalle guardie municipali; che si costringerà il municipio ad una spesa enorme per collocare altrove queste guardie; che bisognerà trovar posto per la biblioteca che sta nel convento d’Aracoeli.

Ora conviene che la Camera sappia che il con-

vento di Aracoeli è cadente; basta andarlo a vedere per convincersene.

Alcuni porticati dei cortili dovettero, già da assai tempo, essere chiusi con muri perchè minacciavano di cadere. La sola riparazione annuale costa al municipio una somma non lieve.

Si è parlato del valore grandissimo di questo convento, che è di proprietà municipale, e l’onorevole Bonghi lo fa ascendere a due milioni; io debbo osservare che nel patrimonio municipale questo edificio è valutato per la rendita di 12,000 lire.

Questo però non è che un valore figurativo: per un bilancio comunale non è un valore da tenerne conto. Vediamo invece a quale uso serve l’edificio. Serve al municipio per l’accasermamento di 370 uomini: tante sono le guardie municipali di Roma.

Si è studiato lungamente e minutamente anche questa questione dell’accasermamento, e si è trovato che per collocare un uomo di fanteria si può stabilire in media la spesa di 1000 lire. Dunque, per accasermare le 370 guardie di Roma, a 1000 lire ciascuna in media, si vorrebbero 370,000 lire.

Ma si andò anche più avanti; e si è calcolata la somma di 500,000 lire, considerando che la popolazione di Roma può crescere, e con essa anche il bisogno di guardie. E si andò più avanti ancora; e poichè dovrà esser fatta dal municipio l’espropriazione, e col municipio di Roma bisogna, per quanto è possibile, largheggiare, si è parlato della somma di un milione.

Io, ben inteso, non ho voluto impegnarmi per tale somma nè per una somma qualunque; ma, comunque, siamo sempre lontanissimi da quella di cui ha parlato l’onorevole Bonghi.

L’espropriazione, pertanto, per ciò che interessa il municipio, non è gran cosa.

Una parte del convento è occupata dalla Casa generalizia dell’Ordine francescano; questa Casa potrà essere trasferita altrove senza gravi sacrifici.

Dirò, infine, che l’onorevole Bonghi non sembra abbastanza informato di questo affare, poichè ha parlato anche della biblioteca.

Quanto alla biblioteca così detta *Devorensis*, perchè fu fondata da Filippo Devora, portoghese, è da notare che il Governo di Portogallo reclamò certi diritti, e la disse, se non erro, proprietà della nazione portoghese.

Continuando una trattativa iniziata da parecchi anni, siamo venuti ad una transazione; e si è concordato col Governo portoghese, che la biblioteca

Devorense sarà trasportata nella biblioteca nazionale, ossia nella biblioteca Vittorio Emanuele.

Sono già indicate le nuove sale, sono già stabilite le spese per gli scaffali; e si è pure accettata la condizione che la biblioteca resti un locale separato, con una specie di autonomia, e che una lapide ricordi la sua fondazione per opera di un prelato portoghese.

Vede pertanto la Camera, e chiaramente, come non abbiano fondamento i timori di gravi spese, e le obiezioni finanziarie.

Ma l'onorevole Bonghi dice: ma basta la spesa? Avete nove milioni e non più! E se volete spendere solo i nove milioni, come farete col vostro programma?

Prima di tutto i milioni sono quasi 10, perchè la sottoscrizione non si è limitata ad un milione; e la raccolta delle oblazioni non è ancora finita. E poi i 10 milioni devono fruttare interessi, ed il Parlamento vorrà concederci di aggiungere alla somma che ha approvato anche gli interessi; e così noi avremo una somma assai maggiore.

E siccome, nelle più larghe ipotesi, aggiungendo anche un mezzo milione per le spese imprevedute la somma in tutti i casi non passerà i 12 milioni o i 12 milioni e mezzo, io credo che la Camera non rifiuterà, i fondi che mancassero, tanto più che l'esperienza insegna che in fatto di opere pubbliche non c'è preventivo, per quanto ponderato, che nel fatto non sia stato oltrepassato in una misura molto maggiore.

Quando verrà il bisogno, il Governo, vedrà se sarà caso di domandare per legge un aumento della spesa.

Vengo alla questione archeologica per quella parte che riguarda le opere d'arte che esistono nel convento e nella torre di Paolo III. Anche questa è stata minutamente studiata. E siccome nel convento di Aracoeli vi sono alcune opere d'arte, per verità di non grande valore, si è dato incarico ad una Commissione, composta di insigni pittori, cioè dei pittori Barabino e Bertini, e del l'onorevole Peruzzi, di visitare gli affreschi e le poche pitture che esistono in quell'edificio sfasciato. La Commissione ha fatta la sua relazione, e conchiuse che le pochissime pitture di qualche pregio potranno essere benissimo staccate, come altre ne furono staccate precedentemente, e portate nei musei nazionali. Abbiamo pure una relazione di un uomo reputatissimo in questo argomento dell'arte, il professore Cavalcaselle, se non erro, e di un altro professore: e pertanto possiamo essere pienamente sicuri anche sotto il punto di vista artistico.

Si è anche esaminata la questione sotto il punto di vista dell'archeologia romana, e di quella del medio evo; e, poichè è possibile che nella costruzione del monumento sia per avvenire quello che è avvenuto a Paolo III nella costruzione del suo famoso palazzetto d'estate, fatto per pigliare il fresco, che, cioè, scavando per la fondazione del porticato, e della statua a Vittorio Emanuele, si trovi qualche cosa, è inutile dire che ogni cosa trovata sarà conservata con cura.

Che si guadagna a lasciare quel rudere che è il convento di Aracoeli, dove non vi è nulla di artistico, nessuna memoria che meriti di essere conservata? Non giova forse meglio porre su quell'area il monumento alla gloriosa memoria del nuovo Romolo, che rappresenta l'unità della patria e la gloria del nostro riscatto?

Anche sotto questo punto di vista io ho avuto una lunga relazione, nella quale sono esaminate in modo molto particolareggiato tutte le questioni storiche che si riferiscono al convento. E si ricorda che esso prima apparteneva ai certosini, poi è passato, non senza contrasto, ai francescani. Nel decimoquarto o decimoquinto secolo, fu teatro alle guerre intestine di quell'epoca, occupato in parte dai giudici capitolini, e quanto alla torre di Paolo III, essa non era poi che un accessorio del palazzo di Venezia, ossia del palazzo di San Marco, perchè il papa era veneziano...

**Bonghi.** Paolo III era un Farnese.

**Depretis, presidente del Consiglio.** ...era veneziano quello che fondò il palazzo di Venezia, il palazzo di San Marco, che, come dico, è rimasto proprietà pontificia per alcuni anni, e fu poi ceduto alla Repubblica Veneta in cambio d'un palazzo che la Repubblica stessa cedeva al nunzio della Santa Sede a Venezia.

Per questo riguardo adunque io posso essere pienamente sicuro.

L'onorevole Bonghi ha invocato l'autorità di un archeologo distinto, il Lanciani.

A questo proposito debbo dire che non bisogna spaventarsi per questi voti contrari degli archeologi. In alcuni, per quanto essi sieno uomini di grande valore e di grande ingegno, l'amore della scienza cui si sono consacrati è spinto sino al felicismo. Secondo essi non si dovrebbero mai toccare la più piccola particella degli antichi ruderi, anche quando non hanno veruna importanza, e si dovrebbero sempre lasciare quali sono. Sino a questo punto io non vado.

Ho applaudito alla conservazione dei ruderi del Foro Romano, ho applaudito a quanto ha fatto il mio onorevole collega Baccelli per il Pantheon ed

approvo quello che ancora si propone di fare; ma non vado al punto di voler conservati ruderi dei quali la esistenza è problematica, ruderi che poterono in parte essere distrutti da un papa, come poterono essere distrutti quelli che si credevano gli avanzi del tempio di Giove capitolino, perchè un ambasciata estera, negli anni passati, ha avuto bisogno di scuderie; io non vado sino al punto, lo ripeto, di rispettare ruderi dei quali non si conserva che una memoria ipotetica.

Il monumento a Vittorio Emanuele non deve essere posposto a questi ruderi.

Per questo riguardo non ho dubbio.

L'onorevole Bonghi ha citato un voto del Consiglio comunale.

Questo voto è una raccomandazione al Governo, e io vedrò quale deliberazione dovrò prendere. In fin dei conti il Parlamento e l'Italia hanno un potere superiore al municipio di Roma, per quanto sia grandissima la sua autorità e per quanto sia grande nel Governo il desiderio di rispettarla il più che sia possibile.

Per queste considerazioni, che certo non saranno approvate dall'onorevole Bonghi, io debbo concludere che il Governo mantiene le deliberazioni che ha prese, sia per l'apertura del concorso, sia per la scelta del colle Capitolino, o meglio dell'arce capitolina antica, come sede del monumento a Vittorio Emanuele.

**Presidente.** L'onorevole De Renzis ha facoltà di parlare per fatto personale. Lo prego di indicarlo.

**De Renzis.** Io prego l'onorevole presidente e la Camera di volermi concedere un breve momento di indulgenza perchè io possa rispondere qualche cosa riguardo a ciò che ha detto l'onorevole Bonghi. Io sono, per alto mio onore immeritato, il solo rappresentante di quella Commissione, così violentemente attaccata dall'onorevole Bonghi, in questa Camera.

Se il presidente e la Camera non mi permettessero di chiarire brevemente gli atti di tale Commissione, avrei l'aria di accettare come legge, come sentenza giudicata, la opinione dell'onorevole Bonghi; ciò che veramente in arte, non è nelle cose possibili.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Avanti! avanti!

**Presidente.** Ma avanti niente: scusi. (*ilarità*) Non mettano me in una condizione singolare. Il regolamento dice che le interrogazioni non possono dar luogo a discussione; e questa dell'onorevole Bonghi è una interrogazione.

**De Renzis.** Permetta che si consulti la Camera se essa accetti che io possa parlare.

**Presidente.** Dunque si chiederà ogni volta che

si consulti la Camera? Il presidente andrà a spasso. (*ilarità*)

Insomma, io ho sempre creduto, e tutte le giurisprudenze parlamentari di Europa hanno ammesso, che i fatti personali non debbano essere considerati se non quando si tratti della condotta di un deputato nella Camera, o di opinioni espresse nella Camera. Questa è la giurisprudenza di tutta l'Europa. Se, poi, la Camera vuole andare avanti così io non so che cosa si possa fare.

Quindi onorevole De Renzis, se la Camera vuol concederle facoltà di parlare, parli.

**De Renzis.** Io desidero di parlare; ma non per la cortesia dell'onorevole presidente, non per una condiscendenza palese...

**Presidente.** Parli, parli: io non posso dir altro. Oramai, questa è una lotta che non è capitata soltanto oggi, tra me e lei; ma che mi capita dieci volte al giorno con tutti gli onorevoli colleghi. Pare quasi che si tramuti in una durezza mia verso di essi. Ora, io questa posizione non mi sento più di tenerla.

*Voci.* Ha ragione. Stia al regolamento.

**Presidente.** Questa è la questione.

**De Renzis.** Io, d'altra parte, non abituato ad abusare della pazienza della Camera, neanche oggi parlerò lungamente. Dirò brevi cose, perchè mi preme che, dopo il discorso dell'onorevole Bonghi, già rettificato in grandissima parte dall'onorevole presidente del Consiglio, dei fatti narrati dall'onorevole Bonghi non resti alcuna traccia nell'animo dei rappresentanti della nazione.

Comincio dal dire una cosa semplicissima, che è questa: la Commissione, di cui l'autorità artistica è stata attaccata dall'onorevole Bonghi, si compone di diciotto membri. Di essi sei, sono uomini politici, e per quanto possano essere cultori dell'arte, ammetto, non abbiano una gran competenza. Certamente l'opera loro anche collettiva, poteva essere molto malamente giudicata dall'onorevole Bonghi. Ma che dodici, fra i migliori professori d'Italia, tra architetti, scultori e pittori, abbiano fatto cosa di così insigne sciocchezza, quale ha dimostrato l'onorevole Bonghi, io veramente non mi vi so piegare; la Camera vorrà consentire che l'opinione di una sola persona, la quale non ha potuto vedere o studiare lungamente la condizione delle cose, non possa avere quel valore, che ha l'opinione collettiva di dodici uomini competenti.

L'onorevole Bonghi mi ha commosso, ed io veramente l'ho ascoltato intenerito; egli ha fatto una storia così pietosa delle opere d'arte antica, che si possono trovar nascoste sotto il colle Capitolino,

da impensierirmi veramente. Io non mi poteva persuadere come lo stesso onorevole Bonghi, pochi giorni or sono, per lo appunto di queste cose antiche, tanto care all'onorevole ministro della pubblica istruzione, faceva aspro governo.

**Bonghi.** Perché quelle cose sono fatte male.

**Presidente.** Prego di non interrompere.

**Baccelli, ministro della pubblica istruzione.** Domando di parlare.

**Giovagnoli.** Non è vero.

**Presidente.** (Con forza) Ma non interrompano.

**De Renzi.** Io nego recisamente che dalla decisione della Commissione possa derivare svantaggio alla città di Roma e al decoro dell'arte. E non è consentaneo al vero neppure che una parte dei commissari siasi dimessa, e che il Governo per entrare nei suoi fini ne abbia nominato altri, disposti a maggiore compiacenza verso le idee del ministro. Ripeto, nego che ciò sia. Delle persone nuove nominate nessuna ancora ha seduto nella Commissione; le decisioni da essa prese, sono state prese da quegli stessi commissari nominati due anni or sono.

Dei diciotto membri componenti la Commissione uno è morto, un altro si è dimesso per ragioni di famiglia personali; due si sono dimessi non trovando consentanee alle loro idee artistiche le risoluzioni della Commissione. Ma che cosa prova? Prova che questi signori, egregi cultori d'arte, non hanno voluto sottostare, essi due, all'opinione dell'enorme maggioranza della Commissione. Ma ciò non altera per nulla l'opinione della stessa Commissione.

Si parlò poi di pressioni. Io credo che questo sia stato un movimento oratorio dell'onorevole Bonghi di voler far credere che il Governo usi pressioni anche per il posto da assegnarsi ad un monumento. Immaginarsi! Ma, se è tanto difficile indurre l'onorevole Depretis a prendere risoluzioni politiche, non so comprendere come egli volesse poi spiegare questa specie d'entusiasmo nelle cose d'arte, cui egli si dichiara sovente estraneo.

La storia del concorso è una semplicissima.

Il Parlamento votò, or sono due anni, una somma per l'erezione d'un monumento a Vittorio Emanuele.

Il presidente del Consiglio vi ha detto come passarono le cose. Un primo esperimento costò all'erario più di 100,000 lire, senza aver dato alcun frutto.

E pure miglior progetto che si presentò era per l'appunto questo, tanto combattuto.

Si componeva di una statua, od una colonna nel centro della piazza di Termini; poi si è visto, va-

gliando ogni più felice idea che nient'altro era possibile fuori d'una statua con un contorno architettonico.

L'onorevole Bonghi dice; una statua equestre è una cosa balorda. Questa è l'opinione di un individuo...

**Bonghi.** ...della Commissione nominata da voi. (Rumori)

**Presidente.** Prego di non interrompere.

**De Renzi.** È l'opinione del relatore d'una prima Commissione, ed ora l'opinione dell'onorevole Bonghi.

Se l'opinione d'un solo potesse avere tanto peso fra otto giorni potrebbe venire un altro deputato a sostenere che è vangelo perchè l'ha detto l'onorevole Bonghi, ed io sfido a trovare altri credenti in questo Vangelo. (ilarità)

Delle statue equestri se ne sono fatte da che esistono uomini e cavalli, e statue colossali tutte le volte che i paesi hanno voluto onorare grandemente i loro uomini insigni. Non sono io che debbo ora rammentare ai colleghi conoscitori di storia, nè all'onorevole Bonghi che la conosce certo meglio di me, che cosa abbiano fatto gli antichi. Di statue colossali ne abbiamo anche a Roma dei pezzi dimostranti quale specie di colossi dovevano essere quei numi e quegli imperatori raffigurati.

Ma anche solo a parlare dei tempi moderni, la Bavaria è colossale, il San Carlo è colossale; è colossale la statua, presso Pietroburgo, di *Pietro il Grande*, e i francesi, volendo raffigurare la difesa di Belfort, hanno fatto un leone colossale. Che cosa c'è di strano se anche noi, che vogliamo onorare un Re il quale lascia un'orma imperitura nella storia, abbiamo ideato di fare una statua equestre di grandi proporzioni.

Ma, è meglio cessare da tale discussione artistica. La competenza mia vale quanto quella dell'onorevole Bonghi, perchè tutti e due siamo qua dentro per lo stesso mandato.

È inutile fare discussioni artistiche alla Camera; questo mandato non l'abbiamo: la Camera stessa ha giudicato che delle cose d'arte non doveva essa occuparsi, e ha fatto la legge, appunto affidando a una Commissione, il giudizio di che cosa si dovesse fare.

Quanto alle demolizioni da fare; a Roma messa sottosopra, a quest'enorme spesa cui si va incontro, l'onorevole Depretis, con quella fine arte di amministratore che gli è propria, ha dimostrato a che cosa si riduce. Il convento di Aracoeli, tanto magnificato dall'onorevole Bonghi, è cadente, assolutamente cadente, e quando l'abbiamo visitato, le guardie ivi raccolte ci hanno raccontato come

giorno per giorno dovevano sgombrare dai corridoi, perchè dove esse si trovano, le spese degli acconciami sarebbero tanto forti da convenir meglio di fare le fabbricazioni nuove. Già prima di quest'epoca il municipio di Roma era venuto nell'idea di costruire appositamente una caserma per le guardie municipali; dunque interessi contrari al municipio di Roma i nostri non sono.

Guardiamo al posto. È essa una cosa nuova che si voglia prendere il colle Capitolino per impiantarvi qualche cosa ricordante l'Italia novella?

Ma se fino dal 1870 un architetto municipale, (poichè allora al municipio vi era forse più entusiasmo per mettere su quel colle qualche cosa che ricordasse l'idea del risorgimento italiano) immaginò di costruirvi il Parlamento! E negli Uffici amministrativi della Camera, se male non mi appongo, vi debbono essere tutti i piani riguardanti quel progetto di costruzione.

Quanto ai fondi, io non posso che corroborare colle stesse cifre quanto ha detto l'onorevole Depretis.

Quand'anche il Parlamento non volesse spendere una lira in più dei 9 milioni votati, noi avremmo sempre, e largamente, di che costruire il monumento. Perchè la sottoscrizione nazionale ha dato più di 1,800,000 lire, che già da 5 anni in parte ricevono i loro frutti; perchè le somme sono raccolte nella Cassa dei depositi e prestiti, e seguiranno a fruttare la costruzione naturalmente andando innanzi per sei, sette od otto anni. Solo gli interessi delle somme votate dal Parlamento, e quelle raccolte per la sottoscrizione saranno bastevoli a qualunque maggior margine si voglia dare alla costruzione.

Non s'impensierisca dunque l'onorevole Bonghi; io spero, se le cose staranno come sono attualmente, che il Parlamento non dovrà fare nessuno altro sacrificio per onorare la memoria di Vittorio Emanuele.

Quanto alla scelta del colle Capitolino, io persisto a credere anche dopo le critiche dell'onorevole Bonghi, che sia stata la migliore che si potesse fare. Quando vedo gli attacchi dei giornali a noi ostili qui in Roma, quando vedo la campagna proseguita nei giornali clericali, e poi a mano a mano ingrandita sino ad arrivare alla discussione municipale, e poi la vedo crescere ancora, vuol dire che noi coll'onorare in Campidoglio la memoria del Gran Re, facciamo atto patriottico e italiano. Di questo stato di cose, io prego l'onorevole Bonghi a fare studio, ed allora egli per sentimento si confermerà nella mia fede che il miglior posto, il

solo degno di Vittorio Emanuele, è il colle Capitolino!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Avrei potuto chiedere di parlare anche nel momento in cui l'onorevole Bonghi, volle fare allusione a me per due volte; tacqui ed aveva desiderio di continuare a tacere, quando quest'ultima interruzione, la Camera lo comprende, mise me nell'obbligo di parlare. L'onorevole Bonghi ha detto che i lavori al Foro ed al Pantheon sono fatti male; ed io all'onorevole Bonghi rispondo queste semplici parole: troppi siamo a far male. L'ha udito la Camera oggi; ha fatto male il presidente del Consiglio, ha fatto male la Commissione, hanno fatto male tutti; non mi meraviglio che, a giudizio suo, abbia fatto male anch'io. Ma siccome questi signori hanno saputo difendersi, e provare che il male non l'hanno fatto, ma che invece hanno fatto bene e che il male sta tutto nell'immaginazione dell'onorevole Bonghi, anche a me tornerebbe facile mostrare la stessa cosa. Io non voglio offendere quel sentimento di modestia che tutti dobbiamo avere per ripetere qui i giudizi dei più eminenti scienziati di Europa intorno a questi lavori; giudizi che si trovano perfettamente all'antitesi di quelli formulati qui dall'onorevole Bonghi. Ad una osservazione sua però io voglio rispondere, ed è all'elogio che ha fatto del professore Lanciani che io stesso ho nominato professore ed al quale riconosco meriti distinti.

Ma non bisogna esagerare il valore di una persona sola; ed è mestieri ricordare che nella Commissione nominata dal mio illustre collega il presidente del Consiglio, vi era anche un altro archeologo che, senza offendere il Lanciani, si ritiene da tutti di grandissimo valore e di altissima riputazione: nè questi, credo io, ha dato il suo voto sfavorevole al progetto. Per quanto ai sentimenti che oggi ha espressi l'onorevole Bonghi intorno i monumenti dell'antica Roma, sentimenti che alcuni giorni fa erano diversi, io stesso ne ho provato il più grande piacere; perchè quello d'oggi è il discorso che si addice ad un uomo sapiente come lui. Egli deve sentire, al pari di me, il culto delle antiche memorie. Ma se io dovessi per questo culto avversare il disegno di porre il monumento a Vittorio Emanuele sull'Ara capitolina, pensando che là devono trovarsi, e si troveranno, reliquie importanti, avrei torto. Debbo anzi dire che così adoperando non si offendono punto le memorie antiche, e che questa è vera tradizione romana dimostrata dallo stu-

dio della storia e dei monumenti. Non è già che i nostri padri non fabbricassero più dove apparivano grandiose reliquie. No: essi, religiosamente conservandole, fabbricavano su quelle monumenti nuovi; e noi oggi vediamo in più sezioni archeologiche la sovrapposizione delle opere dei Re, della Repubblica e dell'Impero. Ed a me parrebbe assai degno che il primo Re d'Italia, avesse in Campidoglio un monumento, eretto sui ruderi dell'antica grandezza. (*Bene!*)

Che se questo è il sentimento vero che ci viene dalla storia, chi può dirci quanto si debba alle glorie e agli esempi della Roma antica, dai quali vorrebbe sempre distaccarsi l'onorevole Bonghi, quella forza prodigiosa che produsse in Italia questi nostri ultimi e grandiosi avvenimenti che si compiono con immensa soddisfazione dell'animo nostro, e con pari stupore di tutta l'Europa? Sarebbe dunque assai degno e conforme alla tradizione romana che a quel Gran Re sorgesse un monumento in Roma sulle reliquie dei monumenti antichi! (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

**Bonghi.** L'onorevole presidente comprenderà come io, con mio grande dolore, mi senta costretto a rispondere non solamente all'onorevole presidente del Consiglio, ma anche all'onorevole De Renzis che ha parlato come segretario della Commissione Reale, ed al ministro della pubblica istruzione; altrimenti me ne sarei cavato con pochissime parole.

E per cominciare dall'onorevole De Renzis, io gli dirò una cosa sola, che cioè il giudizio di quel che sia una statua equestre colossale, io non l'ho pronunciato a mio nome, ma a nome del relatore (che per la prima volta odo dire che sia una persona sola) di una Commissione composta di senatori e deputati, nominata dal Senato e dalla Camera, per giudicare qual monumento si dovesse erigere alla memoria di Vittorio Emanuele.

**Depretis, presidente del Consiglio.** È una legge posteriore.

**Bonghi.** L'onorevole De Renzis ha discorso, come se io avessi voluto offendere la Commissione, della quale egli è segretario. Ora io non ho inteso mai di offenderla. Questa Commissione ha preso due risoluzioni l'una contraria all'altra; ed io non ho fatto che difendere la Commissione intera che ne aveva presa una buona, di fronte alla Commissione che ne aveva presa una cattiva.

Ecco, onorevole De Renzis, che cosa dice un membro di codesta Commissione di prima. È l'onorevole senatore Vitelleschi; non un clericale,

spero, onorevole De Renzis, ma un liberale quanto lei, lo ha detto nel Consiglio comunale: tutti hanno potuto leggere nei giornali ciò ch'egli ha detto; sentitelo:

“ Come, adunque, la Commissione si è rimutata di parere? Chi me lo dice? Io non crederò, però, lo dico chiaro, che ai processi verbali della Commissione depositati nelle segreterie della Camera. Ciò che si è visto è stato questo: che il ministro dell'interno mi ha preceduto con meno furore di quello che abbia fatto il ministro dell'istruzione pubblica quando ha fatto rompere colla dinamite il ponte che congiunge via Bonella a via della Consolazione; ed alcuni membri della Commissione si sono dimessi, e sono stati surrogati da altri, e così si è mutata la risoluzione di prima in una opposta. Io, adunque, non ho dato prova di presunzione di giudicare come ho fatto; io mi sono appigliato a un parere che mi è parso retto, anzichè a un parere che mi è parso, e mi pare erroneo. E del rimanente, io devo dire che, forse, sono umile troppo; se qualcosa piacerà o no ai miei occhi, posso, credo, giudicarlo anch'io; e quanto agli artisti, dei quali l'onorevole De Renzis mi ha opposta l'autorità, io potrei affermarli, e gli direi i nomi, se volessero, di parecchi i quali sono molto stupefatti del sito a cui sono stati condotti, e non riprovano il collocamento del monumento meno di me. ”

E alle molte ragioni ch'io ho detto contro l'effetto estetico del monumento, io aggiungo questa; che nella massima parte dei mesi dell'anno voi non vedrete mai il fondo architettonico del monumento illuminato da un raggio di sole, causa la sua esposizione, e che la stessa statua equestre sarà perennemente circondata da una nebbia turchiniccia, effetto inevitabile e prodotto dai due fattori: elevatezza della statua e fondo del quadro in ombra. Quindi, nemmeno da questo lato, voi raggiungerete gli effetti che vi proponete, ed io, anche per altre ragioni, fin d'ora vi dichiaro che sarebbe orrido.

Quanto poi a ciò che ha detto l'onorevole De Renzis, che cioè vi sia un'opinione politica favorevole ed un'opinione politica contraria ad erigere il monumento sul Campidoglio, io debbo confessargli che essendo ormai rimesso il voto di fiducia ad un'altra questione, sperava che si potesse almeno discorrere di una scalea di marmo bianco senza che si dovesse tirare in ballo la politica.

Chè se davvero non si può dire in questa Camera che ci piace o non ci piace un monumento, che ci piace o non ci piace nel tal posto, senza che alcuno dica che Tizio o Sempronio pensa così

e così perchè ha un'opinione politica contraria alla vostra, sarà una disperazione, e non vi sarà altro scampo che uscirsene fuori e domandare a ciascuno: scusi, mi dica un poco come in arte si deve pensare. E l'interpellato risponderà: siccome Caio, per esempio, che è clericale pensa così, dunque lei deve pensare in modo opposto. In questo modo sono risolte tutte le questioni; ma noi diventiamo incapaci di discuterle e di risolverne alcuna.

E veniamo al giudizio archeologico, nel quale sono del parere dell'onorevole De Renzis.

Noi non dobbiamo essere giudici, ma dobbiamo essere ossequiosi verso coloro che tutta l'Italia e tutta l'Europa accetta come capaci di giudicare.

Ora io non credo, e sfido il ministro della pubblica istruzione a dirmi il contrario, che in Roma ci siano altre persone capaci di giudicare dei danni che il monumento da erigersi possa portare ai resti antichi di Roma, all'infuori di coloro che si adunano nella Commissione municipale o che hanno fatto al Consiglio municipale quella relazione che certamente il presidente del Consiglio e il ministro della pubblica istruzione avranno letta, che io non leggerò ora alla Camera per non farle perdere tempo.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Non ce l'hanno comunicata.

**Bonghi.** Se io potessi sperare che ella mutasse di parere dopo averne udita la lettura, io gliela leggerei volentieri. (*ilarità*) Ad ogni modo bisogna chiederla.

Io non voglio più oltre discutere le ragioni per le quali a me pare che la Commissione, mutandosi, alterandosi, sia in ultimo, venuta a questa risoluzione, poichè non potrei provare le mie parole, e io so che cosa vogliono dire nella Camera parole che non si possono provare.

Messo così da banda l'onorevole De Renzis, vengo ora all'onorevole presidente del Consiglio, al quale avevo rivolto tre domande. La prima era questa: se egli avrebbe pagato il premio agli artisti che erano stati giudicati degni di averne uno, ma che non erano riusciti ad ottenere i primi tre; e siccome egli mi ha risposto di sì, non aggiungo parola e lo ringrazio.

La seconda mia domanda era, se egli avrebbe presentato alla Camera la legge per un'ulteriore spesa, nel caso che questa ulteriore spesa occorresse. Egli, se ho udito bene, ha creduto di dimostrarmi che questa ulteriore spesa non occorrerà, ed ha soggiunto che, in caso, la legge sarebbe presen-

tata; e anche per questa non ho altro da dire. Ma alla terza domanda, in qual modo cioè egli avrebbe soddisfatto al voto espresso dal Consiglio municipale di Roma che nella costruzione del monumento non si fossero offesi gli antichi resti che si sarebbero ritrovati, egli non ha risposto; e non poteva rispondere, dappoichè la conservazione dei monumenti antichi, e la costruzione del monumento nuovo sono due cose che non possono stare insieme.

Devo soltanto osservare che qui non si tratta solamente della distruzione necessaria dei monumenti antichi che si possono scoprire, ma si tratta della distruzione dei monumenti antichi già scoperti; per esempio, dei resti antichissimi dell'Arco vicino all'arco di Settimio Severo.

Imperocchè, oltre ai monumenti che bisogna distruggere sul piano sul quale sorgerà il monumento, bisognerà distruggere quelli che s'incontreranno facendo la strada, lungo la via Marforio, per giungere in carrozza fino a quel piano.

E poichè lì siete, lungo un'antica via pubblica, scoprirete molti monumenti. Il sepolcro di Caio Vitulo è fuori la porta Capena; ma ivi, vicino alla strada e all'arco di Settimio Severo, troverete altri sepolcri, che voi dovrete distruggere.

Per ultimo, debbo dire all'onorevole presidente del Consiglio che egli non è bene informato sulla spesa che porta al comune la costruzione del monumento. Il comune calcola a nove milioni la spesa che gli occorrerà, dei quali sei ha già l'obbligo di spenderli per il piano regolatore; e di qui a venticinque anni, dovrà spendere gli altri tre per il collocamento delle guardie ed altro, ed in quel luogo che poi resterebbe vuoto, il municipio vorrebbe collocare la biblioteca. L'onorevole ministro prende un equivoco a questo riguardo. Voi collocherete altrove la biblioteca e farete bene a riunirla alla biblioteca nazionale; ma appunto perchè quel locale era fatto per una biblioteca, il municipio dovrà fare una nuova spesa, che giustamente calcola necessaria.

Altrimenti sarebbe difficile trovare il posto, a meno che non si adotti la teorica dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, di costruire i monumenti nuovi sopra quelli antichi. Insomma il municipio calcola quella spesa, che poi andrà a carico dello Stato. Ed io faccio a questo proposito una esplicita dichiarazione.

A me, qualunque spesa per un monumento a Vittorio Emanuele, non parrebbe mai soverchia e sdegnerei di discuterla, si trattasse pure di due, di tre, di venti milioni. Io discuto solamente in riguardo ai vostri doveri davanti alla Camera, per-

chè rigetto il concetto artistico e storico del monumento che volete inalzare; perchè considero solamente la maniera non regolare della decisione sul monumento, e la cattiva direzione dei lavori della Commissione che decise.

Ed ora un'ultima parola al ministro della pubblica istruzione. Egli, quando disse dell'approvazione che gli veniva da ogni parte dell'Europa civile per i suoi scavi, non disse quello che sulle distruzioni della...

**Baccelli**, ministro dell'istruzione pubblica. Non si distrugge nulla!

**Bonghi**. Ma Dio buono! Ella dunque ne sa più del Rossi, del Valeriani, del Lanciani; ne sa più di tutti?

**Presidente**. Ma, onorevole Bonghi, la prego di non fare personalità...

**Bonghi**. Come si fa a discutere così?

**Presidente**. Domando appunto anch'io come si fa a discutere così chi ne sa più, chi ne sa meno, e non teniamo la misura del regolamento il quale non ammette che le interrogazioni diano luogo ad una replica? Se si vuol parlare per fatto personale, si domandi di parlare per fatto personale. Così davvero che non si discute più!

**Bonghi**. Ha ragione, onorevole presidente, ma io mi sono guardato dal dire che ne sapessi più di altri; mi sono attenuto ad un documento pubblico, scritto dalle persone più competenti che vivano in Roma. Se la Camera vuole che io legga quanto dicono queste persone... (*No! no!*) È brevissimo. Ma mi pare inutile, perchè tutti lo possono vedere; del resto lo farò pubblicare.

**Depretis**, presidente del Consiglio. Sarebbe una bella cosa.

**Bonghi**. Sarebbe una bella cosa! Certamente sarebbe molto comodo fare quello che meglio piace, e non essere interrogati mai; sarebbe un paradiso terrestre. (*Movimenti*) Sarebbe quello che voi desiderate. Ma, che volete? Non è conforme il vostro desiderio a questo inferno del regime parlamentare.

Ora dunque, devo dire che anch'io intendo le lodi che sono venute all'onorevole ministro dell'istruzione per gli scavi intorno al Pantheon, intendo anch'io quelle che possono essergli venute per gli scavi al Foro. Ma io credo (e non farò che affermarlo, perchè avendo detta una parola non voglio parere di averla detta vanamente) che poichè l'Italia va sicuramente più oltre del Ministero dell'istruzione pubblica, l'isolamento del Pantheon avrebbe dovuto essere fatto soltanto

quando fosse stata più assicurata quella piazza dalle inondazioni del Tevere, e che l'averlo fatto prima è stata smania soverchia, e non giusta prudenza dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Quanto agli scavi del Foro, la mia opinione è (e l'ho vista confermata da molti di quelli dei quali l'onorevole Baccelli parlò) che quegli scavi sono stati fatti senza un concetto anteriore, dimodochè, dopo molta spesa, (*Movimenti al banco dei ministri*) noi ci troveremo su per giù come eravamo; che i risultati sono piccoli, e scarsi; e che d'altra parte il concetto è misero, dappoichè gli scavi non si possono fermare dove egli ora colle mura che va costruendo vorrebbe fermarli.

E mi meraviglio che egli creda che io avessi bisogno dell'aiuto suo o di altri, per ammirare gli antichi monumenti di Roma. Ma io li ammiro, o signori, li ammiro da gran tempo, e trovo che in materia di scavi si procede come in tutto il resto, cioè senza connessione. Mentre un ministro continua gli scavi già cominciati al Palatino, un altro li fa cessare per cominciarli in un altro luogo.

**Presidente**. Onorevole Bonghi, si tratta del monumento a Vittorio Emanuele, e d'un'interrogazione, lo ripeto, che non ammette la replica dell'interrogante.

**Bonghi**. L'onorevole ministro ha voluto ch'io spiegassi le mie idee. Ora le spiego o non le spiego. (*Si ride*)

**Presidente**. Ma scusi, allora mutino il regolamento.

**Bonghi**. Dio buono! quando...

**Presidente**. Che cosa dice sotto voce? Non ho udito.

**Bonghi**. Dico che siccome gli altri hanno violato il regolamento, sono tratto a violarlo anch'io.

**Presidente**. Siccome gli altri l'hanno violato, così io mi accorgo di non essere più adatto a dirigere le discussioni della Camera...

*Voci*. No! no!

**Presidente**. Bisogna inferirne questo. Se tutti vogliono fare a modo loro, è inutile che io rimanga a questo posto.

Ecco quello che debbo confermare un'altra volta.

**Bonghi**. Quanto a me, se l'onorevole presidente crede ch'io debba finire, finisco, poichè nulla ho più a dire. Ho spiegato le ragioni che mi mossero a far quest'interrogazione. Solo mio desiderio si è che i ruderi dei monumenti antichi si vengano

scoprendo con retti criteri e con prudenza, e che non si accetti la teorica espressa poco fa che cioè su questi ruderi antichi bisogna edificare la gloria dei monumenti nuovi.

**Presidente.** Onorevole presidente del Consiglio, vuol parlare?

**Depretis,** *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Taccio, non essendoci proposta.

**Presidente.** Non ci può essere, perchè non si tratta che d'una interrogazione.

Dunque rimanderemo a domani il seguito di queste interrogazioni ed interpellanze.

La seduta è levata alle 6 10.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1° Svolgimento di interrogazioni e interpellanze dei deputati Nicotera, Brunialti, Plutino,

Massabò, Savini, Cardarelli, Martelli-Bolognini, Minghetti, Luzzatti, Palitti, Merzario e Polti, Bonghi ai ministri dell'interno, delle finanze, della pubblica istruzione e degli affari esteri.

2° Riordinamento della Cassa di soccorso per le Opere pubbliche in Sicilia.

3° Modificazione del titolo IV, porti, spiagge e fari, della legge sulle Opere pubbliche.

4° Relazione di petizioni.

---

Prof. AVV. LUIGI RAVANI  
*Capo dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).

